

STEFANO BRUNI

LA VALDERA E LE COLLINE PISANE INFERIORI:
APPUNTI PER LA STORIA DEL POPOLAMENTO

Ce pays, que peu de voyageurs vont voir, est assez intéressant par sa position, et par les vestiges qu'on y voit encore des monuments des Etrusques, et du Paganisme qui étoit leur religion.

J'entrai ventre à terre dans des catacombes; je les parcourus à l'aide de torches de cire jaunes, et je reconnus ma poltronnerie dans toute son étendue. Les deus guides qui me précédoient, se consultoient sur les endroits à choisir pour marcher dans le souterrain: n'allons pas par-là, disoit l'un, car la voute a tombé il n'y a pas long-tems: allons donc par-ici, disoit l'autre; mais si cette autre voute alloit tomber, disois-je en tremblant à mes deux conducteurs... Eh! cela n'arrive pas toujours, me répondoient-ils: j'en sortis enfin, Dieu merci, et je me promis bien de n'y plus retourner.

Il resoconto che Carlo Goldoni ci ha lasciato della sua visita a Volterra nell'agosto del 1742¹ ben si adatta anche al comprensorio della Valdera e delle col-

Oltre a quelle normalmente utilizzate da *Studi Etruschi*, sono state adottate le seguenti altre abbreviazioni bibliografiche:

BIANCHI BANDINELLI 1928 = R. BIANCHI BANDINELLI, *Materiali archeologici della Val d'Elsa e dei dintorni di Siena*, in *La Balzana* II, p. 35 sg.

BONAMICI 1984 = M. BONAMICI, *Urne volterrane dalla Valdera*, in *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, I, Roma 1984, p. 125 sg.

CIAMPOLTRINI 1980 = G. CIAMPOLTRINI, *I cippi funerari della bassa e media Valdera*, in *Prospettiva* 21, 1980, p. 74 sg.

FIUMI 1961 = E. FIUMI, *La «facies» arcaica del territorio volterrano*, in *StEtr* XXIX, 1961, p. 253 sg.

GHIRARDINI 1898 = G. GHIRARDINI, *La necropoli primitiva di Volterra*, in *MonAntLinc* VIII, 1898, c. 101 sg.

MINTO 1930 = A. MINTO, *Le scoperte archeologiche nell'agro volterrano dal 1897 al 1899 (da appunti manoscritti di Gherardo Ghirardini)*, in *StEtr* IV, 1930, p. 38 sg.

VOLPI 1992 = F. VOLPI, in M. TORELLI (ed.), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma 1992, p. 175 sg.

Le restituzioni grafiche dei materiali sono della sig.na G. Ugolini della Soprintendenza Archeologica della Toscana, mentre si devono al prof. G. Mostardi i rilievi delle strutture delle figg. 9, 18, 19 e 31.

¹ C. GOLDONI, *Mémoires de M. Goldoni, pour servir à l'histoire de sa vie, et à celle de son theatre, dédiées au Roi*, Parigi 1787, parte I, capitolo XLVIII.

line pisane inferiori, che pur costituendo un distretto di estrema importanza nel quadro del popolamento antico della nazione etrusca, ponendosi come la principale area di sviluppo della polis volterrana verso il basso bacino dell'Arno ed il grande centro sorto fin dall'origine dello stesso ethnos etrusco alla sua foce, ha, infatti, avuto finora scarsa rilevanza nella letteratura archeologica, essendo ricordato, in passato, solo in opere settecentesche, per lo più, di argomento naturalistico-antiquario² o in ricerche di appassionati e cultori di storia locale di scarsissima diffusione e di difficile reperimento.³ E solo dopo i due studi di M. Miche-

² A. F. GORI, *Museum Etruscum exhibens insignia veterum Etruscorum monumenta...*, vol. III, Firenze 1743, pars II, tav. XVI, II e III [Celli]; G. B. PASSERI, *Acheronticus*, *ibid.*, p. 70 sg. [Celli]; B. S. PERUZZI, in *Memorie di varia erudizione della Società Colombaria fiorentina*, I, Firenze 1747, p. LVI [Celli]; G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, vol. I, Firenze 1768, p. 138 sg. [Treggiaia], p. 140 [Celli], p. 158 sg. [Montefoscoli], p. 170 [Palaia], p. 181 [Libbiano], p. 203 [Morrone], p. 205 sg. [Terriccioia], p. 217 [Badia di Morrone] (sull'opera del Targioni Tozzetti cfr. M. CRISTOFANI, *Archeologia e territorio nei «Viaggi» di Giovanni Targioni Tozzetti*, in *Prospettiva* 22, 1980, p. 35 sg., con l'appendice di A. Ciacci a p. 43 sg.; M. CRISTOFANI, *La scoperta degli Etruschi. Archeologia e antiquaria nel Settecento*, Roma 1983, p. 129 sg.); cfr. anche i volumi, di cui solo i primi due pubblicati (1797 e 1799), rimasti manoscritti e conservati nella Biblioteca Moreniana di Firenze (Mss. 3511-3518) di G. MARITI, *Odeporico o sia Itinerario per le Colline Pisane* (sul Mariti cfr. F. RODOLICO, *La Toscana descritta dai naturalisti del Settecento*, Firenze 1945, p. 330; *Itinerari moreniani in Toscana*, catalogo della mostra Firenze 1980, p. 54 sg. e per alcuni degli aspetti «archeologici» CIAMPOLTRINI 1980, p. 74 sg. e note 5, 17, 18, 19, 20, 23, 25, 26, 30; BONAMICI 1984, p. 125 sg.).

³ Oltre alle notizie riportate in N. TOSCANELLI, *Pisa nell'antichità dall'età preistorica alla caduta dell'Impero Romano*, Pisa 1933 si veda, ad esempio, per la Valdera: V. BERNARDI, *Di un antico vaso fittile ritrovato a Palaia*, in *Bollettino d'informazione della Camera di Commercio di Pisa* n. 1-2, gennaio 1954, p. 6 sg. [pubblicato come etrusco arcaico, si tratta in realtà di un bacino medievale assimilabile a quelli del medio Valdarno fiorentino, su cui G. MAETZKE, in *La Pieve di Figline di Prato*, Prato 1973, p. 1]; *Id.*, *Nuovi cimeli della civiltà etrusca recentemente scoperti presso Lajatico*, *ibidem* n. 7-8, aprile 1955, p. 10 sg.; cfr. anche il volume di P. CIONINI CIARDI, *Notizie su Santo Pietro Belvedere con riferimenti storici alla Val d'Era, colline e città di Pisa ampliato, aggiornato fino al 31.XII.1963*, Capannoli 1966, di cui una copia dattilografata mi è stata gentilmente messa a disposizione dal sig. L. Franchi, Sindaco di Capannoli, dove a p. 10 si ricorda il ritrovamento avvenuto nel 1868 nella loc. Corsica di Santo Pietro, «a poche decine di metri dalla via Provinciale», di una tomba etrusca con «lacrimari, bacinelle ed altri oggetti di terracotta, nonché alcuni oggetti di bronzo tra cui uno spillo» (su questo cfr. G. CACIAGLI, *Le provincie d'Italia. Toscana: Pisa*, Pisa 1970, vol. II, p. 202 sg.).

Per il territorio delle colline occidentali cfr. F. BOCCI, *Le Colline Pisane inferiori*, Livorno 1901, ove riprendendo alcune notizie del manoscritto dell'*Odeporico* del Mariti, sono descritti alcuni monumenti: p. 151 [marmi antichi fra cui alcuni cippi nel giardino della villa Malenchini a Luciana presso Fauglia], p. 157 [scoperta di «*idoletti di bronzo e medaglie di rame e d'argento*» in loc. Collecchchi presso Pagliana di Fauglia], p. 159 sg. [cippo riutilizzato come acquasantiera nella chiesa di Santo Regolo presso Fauglia], p. 190 [marmi antichi reimpiegati nella chiesa di Tri-palle presso Fauglia], p. 201 sg. [marmi antichi reimpiegati nella chiesa di San Giovanni in Val d'Isola presso Fauglia, oggi non più esistente: «... un pezzo di marmo pario, di forma quadrilunga, che serve di capitello allo stipite che regge l'architrave della porta, nel quale è scolpito un leone, colla testa che rivolge sulla spalla sinistra, colla coda attorcigliata sul dorso, e colla criniera mozza... e piuttosto che risentire di una scultura dei bassi tempi, ha tutta la maniera di un lavoro etrusco. In cima all'altro stipite è un capitello dello stesso marmo, ma assai guasto, di antico lavoro, senza sapersi a che ordine di architettura appartiene»; sulla facciata è ricordato, poi, anche «una testa di ariete che sorge piuttosto fuori», che potrebbe riferirsi ad una delle note basi di cippo], p. 214 [sotto il ci-

lucci della fine degli anni Settanta sulla tomba di Montevaso⁴ e su quella di Legoli⁵ e quello degli stessi anni di G. Ciampoltrini sui cippi funerari⁶ questo compensorio è stato occasionalmente inserito nel più vasto dibattito scientifico tanto che la sua fisionomia rimane ancora sostanzialmente legata alle ricerche svolte da Enrico Fiumi in un esemplare lavoro del 1961.⁷ È, infatti, mancata sinora tutta una serie di ricerche volte al recupero di informazioni su ritrovamenti più o meno antichi, sul tipo di quelle proficuamente svolte in anni passati per Volterra o il territorio valdelsano, come non si è avuto per questo territorio un'articolata serie di ricognizioni topografiche sul tipo di quelle condotte nell'area di Ponsacco e di Pontedera⁸ e di quelle nel distretto dell'alta val di Cecina.⁹

Rimandando ad altro lavoro per un regesto descrittivo dei vari dati,¹⁰ che anche grazie alla generosa collaborazione di alcuni amici¹¹ mi è stato possibile

mitero di Crespina furono trovati «due sotterranei con qualche arme bianca logorata dalla ruggine, e pochi ordinari utensili», p. 303 [cippo in marmo reimpiegato come acquasantiera nella chiesa di San Lorenzo Martire di Collealberti], p. 350 sg. [necropoli con vasi cinerari presso Vicarello], p. 352 [resti di strada romana trovati nel piano di Mortajolo presso Collesalvetti].

⁴ M. MICHELUCCI, *Chianni (Pisa). Tomba ellenistica in località Montevaso*, in *Nsc* 1980, p. 5 sg.

⁵ M. MICHELUCCI, *Un contesto tombale dall'agro volterrano al Museo di San Matteo in Pisa*, in *Studi per Enrico Fiumi*, Pisa 1979, p. 83 sg.

⁶ CIAMPOLTRINI 1980, p. 74 sg.

⁷ FIUMI 1961, p. 52 sg. Per la tarda età ellenistica si veda BONAMICI 1984, p. 125 sg.; M. NIELSEN, *The Relationships between Volterra and its Territory illustrated by Urns from the Hellenistic Period*, in *Die Welt der Etrusker*, Atti del Colloquio internazionale Berlino 24-26 ottobre 1988, Berlino 1990, p. 202 sg. e p. 206 sg. nn. 2, 6, 7, 8, 9.

Cfr. anche E. FIUMI, *I confini della diocesi ecclesiastica, del municipio romano e dello stato etrusco di Volterra*, in *Archivio Storico Italiano* 126, 1968, p. 50 sg., i cui risultati, in particolare per il distretto nord-occidentale, sono viziati dal pregiudizio dell'inesistenza di una grande realtà etrusca alla foce dell'Arno.

Di scarso rilievo, anche perché inficiato da imbarazzanti errori nella stessa definizione dei toponimi (cfr. ad esempio p. 116, dove Terricciola, nella media Valdera, è confusa con Terriccio, località dell'alta Val di Cecina, attribuendogli, così, i giacimenti di rame delle Colline metallifere), il recente lavoro di P. CARAFA, *Organizzazione territoriale e sfruttamento delle risorse economiche nell'agro volterrano tra l'orientalizzante e l'età ellenistica*, in *StEtr* LIX, 1993, p. 109 sg.

⁸ M. PASQUINUCCI-B. GUIGGI-S. MECUCCI, *Il territorio circostante Pontedera nell'antichità*, in P. MORELLI, *Pontedera. Archeologia, Storia ed Arte*, Pisa 1994, p. 13 sg.

⁹ N. TERRENATO, *La ricognizione della Val di Cecina: l'evoluzione di una metodologia di ricerca*, in *Archeologia del paesaggio*, Firenze 1992, p. 561 sg.; N. TERRENATO-A. SAGGIN, *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Volterra. La pianura costiera*, in *ArchCl* XLVI, 1994, p. 465 sg.

¹⁰ S. BRUNI, *Materiali per una carta archeologica della Valdera (foglio 112). Periodo etrusco*, Pontedera, in stampa.

Altri contributi per la carta archeologica del solo versante orientale del distretto, dovuti a A. Sannella, A. Minetti, A. Pizzigati e M. Castiglioni sono in stampa nel primo volume della neonata rivista «Contributi della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Pisa». [Sul distretto più settentrionale cfr. adesso anche G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento tra Era ed Elsa dalla età dei metalli alla tarda antichità*, in *Le colline di San Miniato (Pisa). La natura e la storia*, (Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno 14, 1995), San Miniato 1997, p. 59 sg.].

¹¹ Mi è gradito ringraziare per il fattivo aiuto e l'entusiasmo dimostrato i sigg. A. Alberti, A.

raccogliere, tenterò in questa sede per il tempo concessomi di proporre, in assenza di una documentazione continua e coerente, solo un ventaglio di ipotesi, cercando di collegare gli elementi di maggior certezza, utili al chiarimento di singoli eventi della vicenda di questo territorio, ad ipotesi di raccordo, che delineino sviluppi generali della storia dell'insediamento, senza alcuna pretesa che l'ipotesi proposta sia l'unica accettabile.

Il distretto segnato dal corso dell'Era e dei suoi affluenti, che caratterizzano un territorio collinoso ricco, specie nella sua parte sud orientale, di sorgenti di acque minerali, sfruttate in passato anche a fini medicamentosi, su cui aveva rivolto negli anni Trenta la sua attenzione A. Minto per una ricerca interrotta dagli eventi del secondo conflitto mondiale e che varrebbe la pena riprendere, appare intensamente occupato fin dalla prima età dei metalli.¹²

Per quanto riguarda l'età storica i dati finora disponibili non sembrano risalire oltre la seconda metà avanzata dell'VIII secolo a.C.¹³ L'assenza di documentazione per la prima età del Ferro sembra, tuttavia, dovuta più alla mancanza di ricerche sistematiche in quest'area, che non ad una reale situazione storica, considerato il quadro della prima fase villanoviana dell'estrema Etruria settentrionale costiera, che trova nell'insediamento di Volterra il centro culturalmente egemone – almeno allo stato attuale della documentazione – e che ha lungo la costa significativi punti di riferimento a Pisa e nella zona di Quercianella, segnalando l'espansione di Volterra verso la costa, come sembra indicare il ritrovamento di Cerreta presso Casaglia, nel distretto del Cecina.¹⁴

Barsotti, G. Bernardi, M. Cosci, A. Dani, C. Ferretti, L. Franchi, E. Gaslini Alberti, P. Giuntini, I. Giuntini, E. Lupi, R. Manfredini, N. Panicucci, L. Paperini e soprattutto Giuseppe Mostardi, infaticabile animatore del Gruppo Archeologico «Tectiana» di Soiana.

¹² Per gli aspetti geografici del distretto cfr. G. BELLINCIONI, *La Val d'Era*, Milano 1931; G. CACIAGLI, *op. cit.*, 1970, vol. I, p. 130 sg.

Per i ritrovamenti di materiali pre- e protostorici cfr. VOLPI 1992, p. 175 sg., nonché A. SANNELLA, in *Contributi della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Pisa I*, 1996, in corso di stampa. Oltre a quelli qui ricordati, materiali del Protollevalloisiano sono stati raccolti a Postignano (Fauglia [cfr. A. DANI, in *Atti Soc. Tosc. Scien. Nat.* 89, 1982, p. 155 sg.]), dell'Uluzziano in loc. Podere Colline (Pontedera [cfr. A. DANI, in *Riv. Sc. Preist.* 43, 1991, p. 241 sg.]), Casa ai Pini (Pontedera), Podere Valletta (Pontedera) e Casciana Terme, da dove provengono anche alcuni strumenti litici e numerose schegge di selce dell'Aurignaziano; materiali del Paleolitico medio sono noti da ricerche di superficie in loc. Cava Erta (Pontedera), del Paleolitico inferiore dalla loc. La Rosa (Terricciola), La Sterza (Lajatico), Selvino (Terricciola), Selvatelle (Terricciola), del Mesolitico dalla loc. Madonna di Ripaia presso Treggiaia (Pontedera), mentre materiali dell'Eneolitico sono stati raccolti in loc. Pian delle Vigne (Chianni) e materiali databili dall'Eneolitico al Bronzo antico provengono dalla loc. Cava Erta (Pontedera), dalla loc. Le Selve di Cevoli (Lari), da S. Ermo (Casciana Terme) e da Ceppaiano (Fauglia). Ringrazio A. Dani per queste segnalazioni e per la collaborazione offerta, in questa ed in altre occasioni.

¹³ Una situazione analoga si registra anche per l'alta e media Valdelsa: cfr. F. BOLDRINI, *L'alta e media Valdelsa in periodo etrusco: una sintesi storico-topografica*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa* XCVI, fasc. 257, 1990, p. 240 sg.

¹⁴ Sul territorio si veda S. BRUNI, *Alle origini di Pisa*, in *ParPass* in corso di stampa; cfr. per

Alla fine dell'VIII sec. a.C., analogamente a quanto è possibile riscontrare nell'intero distretto dell'Etruria nordoccidentale, che vede in quest'epoca l'intensificarsi degli insediamenti sia lungo la fascia costiera sia nel bacino del Bientina e nella valle del Serchio,¹⁵ il territorio della Valdera appare meglio definito (fig. 1). La dislocazione dei ritrovamenti, tuttavia, per quanto dovuta alla casualità delle ricerche, sembra delineare una situazione piuttosto complessa, con una pluralità di centri, verosimilmente tutti di modesta entità, ubicati in posizioni strategicamente determinate.

Se le recenti segnalazioni di materiali genericamente databili all'età del Ferro nella parte bassa del distretto¹⁶ appaiono, al momento, troppo labili per poter tentare una loro interpretazione, i ritrovamenti della media ed alta Valdera appaiono già definire quelli che anche durante l'età arcaica saranno i principali nuclei insediativi, concentrati, per quanto riguarda la parte mediana, sul rilievo di San Ruffino presso Lari,¹⁷ sulla sinistra della vallata del Cascina, e a Terricciola

ora Id., *Prolegomena a Pisa etrusca*, in S. BRUNI (ed.), *Pisa, piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera 1993, p. 42 sg. (con rif.). Per Volterra, oltre a FIUMI 1961, p. 254 sg. (con bibl.), G. CATENI, *La necropoli villanoviana delle Ripaie a Volterra*, in *Atti Firenze III*, p. 193 sg., nonché le relazioni di G. Cateni e A. Maggiani in questi stessi Atti.

¹⁵ Per il Bientina e il distretto del Serchio cfr. G. CIAMPOLTRINI - [M. ZECCHINI], *Capannori. Archeologia nel territorio*, Lucca 1987, p. 45, tav. 2; Id., *L'insediamento etrusco nella Valle del Serchio dall'età del Ferro al VI secolo a.C. Nuovi contributi archeologici*, in *StEtr* LVIII, 1993, p. 53 sg. Si veda anche A. DANI, *Testimonianze villanoviane nel padule di Bientina*, in *Preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte*, Atti del III convegno Pescia 4-5 dicembre 1982, Pescia 1984, p. 151 sg. (da consultare con cautela, confondendo anche materiali di età arcaica o classica: cfr. figg. 2.10; 5.2-3); G. MENGACCI-M. ZECCHINI, *Lucca romana*, Lucca 1982, p. 48, tav. XXIV.

¹⁶ M. PASQUINUCCI-B. GUIGGI-S. MECUCCI, *art. cit.*, in *Pontedera. Archeologia, Storia ed Arte*, 1994, p. 28 [loc. Podere Chirichello], p. 32 [loc. Podere Casa Rossa], p. 39 sg., tav. VII, figg. 3, 6-21 (ma va tuttavia rilevato come il fondo di vaso chiuso illustrato alla fig. 21 non è certamente così antico, come forse anche quello della fig. 20).

¹⁷ Ad esso si riferisce il piccolo sepolcreto rinvenuto nel 1860 da tale Giuseppe Norci a circa un km. dal borgo di San Ruffino sul versante verso il Cascina, di cui si sono conservati solo i materiali di una tomba del primo quarto del VII sec. a.C., pertinente ad una deposizione maschile, chiaramente connotata dalla presenza nel corredo di un'arma in ferro (forse una spada: Livorno, Museo Civico inv. 1847). Su questo ritrovamento cfr. P. MANTOVANI, *Il Museo civico di archeologia e numismatica di Livorno*, Livorno 1892, p. 36 sg., tav. VIII; O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, Stockholm 1895-1910, tav. 169; N. TOSCANELLI, *op. cit.*, 1933, vol. II, p. 578 (da consultare con cautela); L. BANTI, *Pisae*, in *MemPontAcc* serie III, vol. IV, 1943, p. 78; FIUMI 1961, p. 264, nt. 38; cfr. anche R. PERONI, *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del Bronzo e del Ferro*, PCIA IX, Roma 1989, p. 410; VOLPI 1992, p. 177 n. 19. Non sembrano condivisibili le ipotesi di G. Ciampoltrini (in *StEtr* LIII, 1987, p. 72 nt. 16) sulla non pertinenza dei bronzi al corredo. Per il rasoio (Livorno, Museo Civico inv. 1841), inserito nel tipo «Sarteano», cfr. adesso V. BIANCO PERONI, *I rasoi nell'Italia continentale*, PBF VIII,1, München 1979, p. 156 n. 976, tav. 79. Per le due piccole fibule ad arco ingrossato in argento (Livorno, Museo Civico inv. 1844 e 1845), cfr. G. C. CIANFERONI, in *Etrusker in der Toskana*, catalogo della mostra Hamburg 1987, p. 124 n. 86. Per la fibula a drago con «ombrellino» e staffa lunga (Livorno, Museo Civico inv. 1843), cfr. ora K. KILIAN, *Das Griegergrab von Tarquinia. Beigaben aus Metall und Holz*, in *JdI* 92, 1977, p. 57 n. 29, con distribuzione del tipo, che a parte gli esemplari di Tarquinia e Marsiliana d'Albegna e

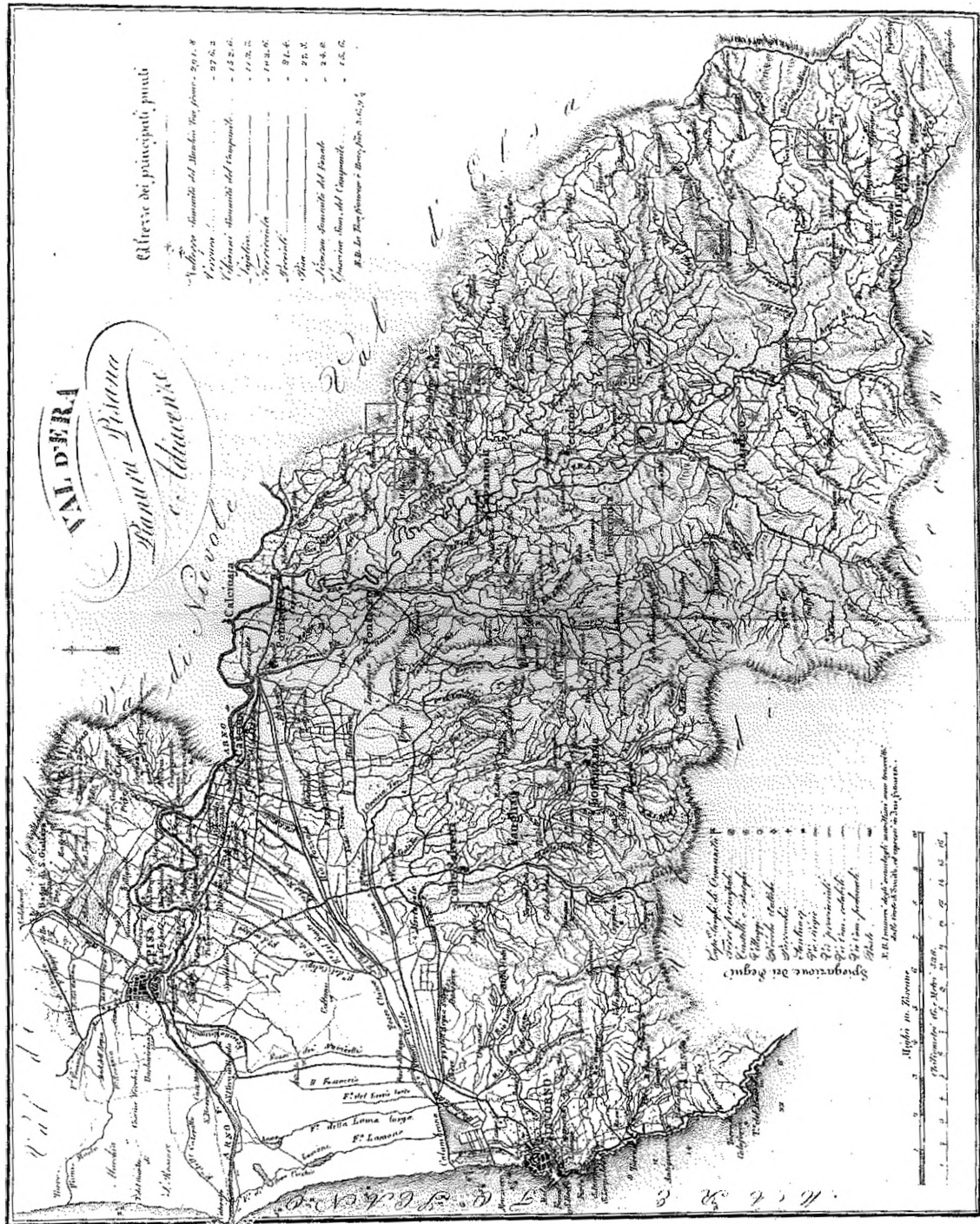


fig. 1 - Il territorio della Val d'Era e delle Colline Pisane Inferiori in età orientalizzante ed arcaica.

nel cuore della Valdera, sul poggio più alto tra il corso del Cascina e quello dell'Era.¹⁸

Per quanto riguarda, invece, la parte alta della vallata, al nucleo posto sui rilievi di Villamagna, lungo il torrente Fregione, affluente di destra dell'Era nella parte più alta del suo corso, indiziato dal ritrovamento di una tomba ad inumazione, di cui si conserva solo una piccola fibula a navicella piena a staffa corta,¹⁹ simile a quelle delle tombe XVI e XVII della Guerruccia,²⁰ nonché da alcuni cippi a bulbo,²¹ simili a quelli delle Ripaie e della Guerruccia,²² corrispon-

quelli dell'area adriatica [alle attestazioni registrate da Kilian si aggiunga una fibula da Moie di Polenza (D. LOLLINI, in *La Romagna fra VI e IV secolo a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del convegno Bologna 23-24 ottobre 1982, Imola 1985, p. 238, fig. 5.2) e una dalla necropoli Servici di Novilara (K. W. BEINHAEUER, *Untersuchungen aus den Bestattungsplätzen von Novilara*, Frankfurt 1985, tav. 163 n. 1816)] e della Campania, sembra conoscere una diffusione prevalentemente nel distretto etrusco settentrionale, con attestazioni a Volterra (Museo Guarnacci, s. inv., dono U. Bavoni 1974, sporadica dalle Ripaie), nel territorio aretino-cortonese (Arezzo, Museo Archeologico inv. 10931), a Sarteano (Siena, Museo Archeologico, Coll. Bargagli inv. XXX), nel territorio perugino (Firenze, Museo Archeologico inv. 79196: dall'area fra Bastia e Assisi), a cui si ricollega anche l'esemplare da Nocera Umbra ricordato da Kilian e quello in oro da Verucchio (G. BERMOND MONTANARI, in *Die Welt der Etrusker*, Atti... cit., 1990, p. 128, fig. 4, tav. 12.1), oltre alla fibula della tomba 10 del sepolcreto Romagnoli di Bologna (S. PANICHELLI, *Sepulture bolognesi dell'VIII secolo a.C.*, in G. L. CARANCINI [ed.], *Miscellanea protostorica*, Roma 1990, p. 239) e quella della tomba Casa di Ricovero 235 di Este (P. VON ELES MASI, *Le fibule nell'Italia settentrionale*, PBF XIV, 5, Muenchen 1986, p. 212 n. 2152, con bibl. prec.). La coloratura «volterrana» della sepoltura è confermata, oltre che dagli aspetti del rituale, dalla tipologia del cinerario, simile a quello della tomba 8 della Guerruccia (GHIRARDINI 1898, c. 62, fig. 22), e del fittile di copertura di quest'ultimo, simile a quello di un cinerario di ignota provenienza al Museo Guarnacci (FIUMI 1961, p. 256, 258 nt. 15, fig. 2; F. NICOSIA, *Il cinerario di Montescudaio. Proposta per un nuovo restauro*, in *StEtr XXXVII*, 1969, p. 393 n. 4, fig. 18.a) e a quello, decorato da costolature all'orlo e allo spigolo superiore, di un cinerario dalla tomba dei Boschetti di Comeana (F. NICOSIA, *art. cit.*, in *StEtr XXXVII*, p. 395 n. 6, fig. 18.b).

Tra i materiali da San Ruffino di Lari al Museo di Livorno si conserva anche una fibula a navicella con arco non molto espanso, decorato alle estremità da gruppi di incisioni trasversali, priva di parte della staffa, che, comunque, sembrerebbe del tipo allungato (Livorno, Museo Civico inv. 1842), e che verosimilmente fa parte del gruppo di cinque fibule descritte nel corredo della sepoltura maschile dal Mantovani.

¹⁸ G. TARGIONI TOZZETTI, *op. cit.*, I, 1768, p. 206; FIUMI 1961, p. 264 nt. 39; VOLPI 1992, p. 185.

¹⁹ FIUMI 1961, p. 264 nt. 37; VOLPI 1992, p. 180 n. 45.1. Allo stesso sepolcreto sono, forse, da riferire anche le due sepolture ad inumazione rinvenute nell'aprile 1939, una priva di corredo, l'altra con solo «un rozzo braccialetto di rame» (cfr. Archivio Soprintendenza Archeologica della Toscana, anni 1931-1950, pos. 9. Pisa, non prot.; l'armilla non è al momento rintracciabile; VOLPI 1992, p. 179 n. 42).

²⁰ GHIRARDINI 1898, c. 98 n. 3 e c. 100 n. 6.

²¹ Due esemplari, provenienti da alcuni terreni nelle vicinanze, si conservano nel cortile di una colonica posta lungo la strada che da Fabbrica di Peccioli conduce a Villamagna, poco prima del borgo di Sestri, all'incrocio con la via per Spedaletto.

²² Citati da M. CRISTOFANI, in *StEtr XLI*, 1973, p. 283. Per esempi della necropoli della Guerruccia cfr. GHIRARDINI 1898, c. 156 s. Il tipo ha avuto una lunga fortuna continuando in

de l'insediamento posto sul rilievo in prossimità della confluenza dello Sterza con l'Era, presso Lajatico.

Questo insediamento, sorto su una posizione centrale a controllo dei percorsi che conducevano verso i guadi dell'Arno, attraverso le vallate dell'Era e del Cascina, da un lato, e verso l'area delle colline metallifere dell'alta val di Cecina, sembra aver avuto una notevole importanza, come documenta la varietà delle strutture tombali attestate. Accanto ad alcune tombe ad incinerazione con ossuario entro dolio, scoperte nel 1919 e di cui ancora nei primi anni Cinquanta alcuni materiali erano conservati in casa Gotti Lega a Lajatico,²³ si segnalano tombe ad inumazione entro fosse terragne e, a partire dal pieno VII sec. a.C., tombe a camera. Una di queste, rinvenuta occasionalmente nel 1954 nel fare i lavori per la costruzione di una cisterna,²⁴ rientra nel tipo definito per la Valdelsa da Bianchi Bandinelli «a cassone» con breve dròmos e pianta rettangolare con tramezzo e banchina;²⁵ al suo interno furono riconosciuti sette o otto inumati ed alcune incinerazioni entro dolia, secondo un costume altrimenti noto a Volterra,²⁶ nel distretto del Cecina²⁷ e in Valdelsa.²⁸ I materiali, frammentati, non furono raccolti, ad eccezione di un dolio e di due punte di lancia in ferro, conservati fino ai primi anni Sessanta in casa Gotti Lega a Lajatico e successivamente andati dispersi con la vendita delle proprietà toscane della famiglia. Fortunatamente di questi materiali se ne conserva memoria in due vecchie fotografie (*tav. Ib*) recuperate nell'archivio della Soprintendenza alle Gallerie di Pisa.²⁹ Il cinerario appare simile a quello della tomba di San Ruffino³⁰ e a quello della tomba 8 della Guerruccia;³¹ anche le due lance trovano strette analogie con quelle del corredo della stessa tomba.³² Tra i resti del corredo dovevano figurare

età tardo-orientalizzante, come attesta quello iscritto dalle Ripaie (M. CRISTOFANI, in *StEtr* XLI, p. 282 sg. n. 30, tav. LXVIII), e nel corso del VI secolo a.C., quando cippi di morfologia simile sono diffusi a Pisa e nell'area versiliese, nonché nel distretto fiesolano e in Valdelsa: per una prima analisi del tipo cfr. S. BRUNI, *art. cit.*, in *Pisa, piazza Dante...*, cit., 1993, p. 68 nt. 207; per la Valdelsa cfr. G. DE MARINIS, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco*, Firenze 1977, p. 192 sg., tav. XXXIII.

²³ FIUMI 1961, p. 264 nt. 39; VOLPI 1992, p. 179 n. 43.

²⁴ V. BERNARDI, *art. cit.*, in *Bollettino d'informazione della Camera di Commercio di Pisa* n. 7-8, 1955, p. 10 sg.; cfr. anche VOLPI 1992, p. 180 n. 44.

²⁵ BIANCHI BANDINELLI 1928, p. 73.

²⁶ Si veda ad esempio la tomba VII della necropoli della Guerruccia: MINTO 1930, p. 38 sg.

²⁷ P. MINGAZZINI, *Montecatini in Val di Cecina (Pisa). Necropoli in contrada Cerreta*, in *NotSc* 1934, p. 35 sg.

²⁸ BIANCHI BANDINELLI 1928, p. 74 sg. (tomba 10), p. 75 sg. (tombe 11 e 13). Cfr. anche F. BOLDRINI, *art. cit.*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa* XCVI, p. 248 sg.

²⁹ Pisa, Soprintendenza ai Beni AA.AA.AA.SS., pos. 748/309, allegate alla lettera del 16 febbraio 1955.

³⁰ Cfr. *supra*, nt. 17.

³¹ GHIRARDINI 1898, c. 62, fig. 22.

³² GHIRARDINI 1898, c. 63, fig. 23.

anche due delle brocchette recentemente studiate da G. Camporeale,³³ come sembrerebbe capire dai ricordi del sig. Faticcioni, all'epoca responsabile della Fattoria di San Carlo e presente al ritrovamento.

Al di là del rammarico per la perdita di ulteriori dati su questi ritrovamenti, la ricchezza e la vitalità di questo centro pare confermata dal recente recupero, dopo un'aratura dei terreni del podere Rota, di un frammento di una coppa su basso piede di impasto (fig. 2) e di una coppa italo-geometrica³⁴ (fig. 3). Se il primo trova, al momento, scarsi confronti tra i materiali dell'area volterrana, stante anche la scarsa documentazione restituita da Volterra per l'età orientalizzante ed arcaica, il secondo appare di estremo interesse. Il frammento è, infatti, relativo ad una coppa di tipo emisferico prodotta verosimilmente nell'Etruria meridionale,³⁵ come sembrerebbe confermare anche l'argilla, ed appare assai simile ad un esemplare rinvenuto nel 1887 a Fiesole,³⁶ la cui presenza viene a to-



fig. 2 - Lajatico, area del Podere Rota, frammento di coppa di impasto.

³³ G. CAMPOREALE, *Considerazioni su una brocchetta fittile del Villanoviano recente*, in *StEtr* LI, 1985, p. 3 sg.

³⁴ Della coppa, forse un coperchio (?), in impasto bruno scuro, abbastanza depurato, con minuscoli inclusi bianchi e neri lucenti, resta parte del piede con l'inizio dell'attacco della vasca. H. max. cons. cm 3,00; diam. piede cm 7,6. Il piede ad anello, con piano di posa fortemente concavo, è caratterizzato da una profonda solcatura che corre parallela al bordo in prossimità dell'attacco con la vasca, distinta da una breve gola. A titolo puramente indicativo, per la forma cfr. *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo della mostra Milano 1986, p. 177 n. 544, fig. 157; M. RENDELI, *Impasti arcaici e tardo-arcaici*, in M. CRISTOFANI (ed.), *Caere 3.2: Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma 1993, p. 309 n. Kc 30, fig. 517.

Della coppa italo-geometrica, in argilla figulina avana chiaro rosato, decorata sia all'interno che all'esterno con bande di varia altezza in vernice arancio brunastro chiaro, non resta che parte della vasca (h. max cons. cm 2,1). Da quel che rimane sembrerebbe che la coppa fosse provvista di un bassissimo piede an anello (?).

³⁵ Per il tipo cfr. B. D'AGOSTINO, *Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, in *NotSc* 1968, p. 105; M. MARTELLI, *A proposito della cronologia del Maestro Castellani*, in *StEtr* XXXIX, 1971, p. 388; F. CANCELI, in *C.V.A. Italia LV, Tarquinia 3*, p. 54 sg.; S. S. LEACH, *Subgeometric Pottery from Southern Etruria*, Goeteborg 1987, p. 10 1; S. BRUNI, *Materiali per Fiesole arcaica*, in *Scritti per l'ottantesimo compleanno di G. Maetzke*, *AnnAccCortona* XXVII, 1995, p. 124 sg.

³⁶ S. BRUNI, *art. cit.*, in *AnnAccCortona* XXVII, p. 124 sg., figg. 1-2.

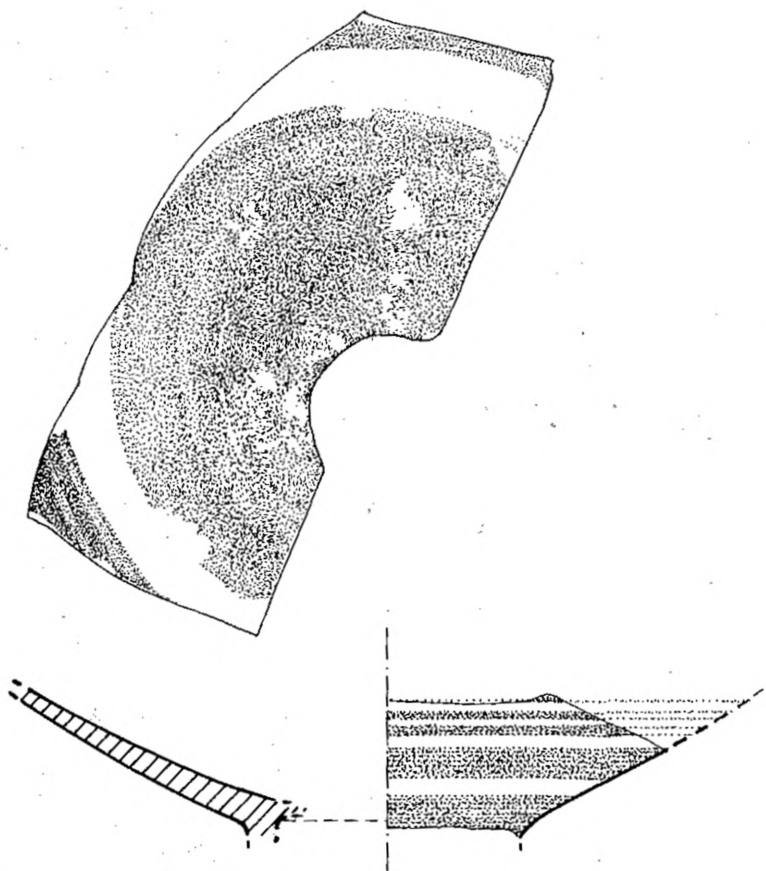


fig. 3 - Lajatico, area del Podere Rota, frammento di coppa italo-geometrica.

gliere da un certo isolamento i materiali recuperati in piazza Signoria a Firenze.³⁷ Ceramiche dello stesso tipo non sono al momento note a Volterra e nel suo territorio, dove le produzioni di tipo italo-geometrico paiono prevalentemente indirizzarsi verso altre caratteristiche, con la standardizzazione di più modeste ceramiche di impasto semidepurato con ingubbiatura bianca e ornati rossastri suddipinti³⁸ e dove solo in forme ipotetiche è possibile riconoscere una produzione di

³⁷ Per una prima notizia si veda, per ora, F. NICOSIA, in *Archeo* 1984, n. 24, p. 16.

³⁸ Per questa produzione, non ancora sufficientemente studiata, ancora fondamentali le osservazioni di GHIRARDINI 1898, c. 143 sg.; F. NICOSIA, *art. cit.*, in *StEtr* XXXVII, p. 399. Vasi realizzati in questa tecnica sono attestati anche nel territorio già nell'avanzata seconda metà del VIII secolo a.C., come documenta adesso un frammento di olla dal Chiarone di Capannori (cfr. G. CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *StEtr* LVIII, p. 59, fig. 4,6). Il repertorio morfologico appare limitato a

ceramiche di tipo greco con ornati subgeometrici,³⁹ che tuttavia presenta caratteri differenti rispetto al pezzo di Lajatico. Materiali analoghi sono, al contrario, documentati adesso dal centro urbano di Pisa, dove nei livelli più antichi dell'edificio scavato lo scorso anno dietro il palazzo della Scuola Normale, in piazza dei Cavalieri, sono stati recuperati alcuni frammenti italo-geometrici, uno dei quali relativo ad un'olla di produzione vulcente o tarquiniese,⁴⁰ e da dove saran-

cinerari biconici (GHIRARDINI 1898, c. 143 sg., fig. 15 [Guerruccia 4]), ad olle utilizzate come ossuari (GHIRARDINI 1898, c. 198, fig. 42.a [Guerruccia 19], c. 202, fig. 43 [Guerruccia 21]; G. CATENI, in *Etrusker in der Toskana*, catalogo della mostra Hamburg 1987, p. 346 sg. n. 32, fotocolor a p. 84 [Ripaie o]) ed alle brocchette (G. CHERICI, in *BPI* II, 1876, p. 153, tav. V, 2 [necropoli di Montebardoni]; GHIRARDINI 1898, c. 159 sg., fig. 24 [Guerruccia 8], c. 181, fig. 35 [Guerruccia XII], c. 203 sg. [Guerruccia XXII]; G. CAMPOREALE, *art. cit.*, in *StEtr* LI, p. 6 sg. nn. 6, 9, 11 e 14).

Se il repertorio morfologico sembra, da un lato, presentare una colorazione marcatamente locale, la tecnica decorativa, che in particolare negli esemplari più complessi come l'olla della tomba Guerruccia 21 mostra una stretta aderenza, anche per l'impiego di colore nero a sottolineare i vari ornati in rosso, alle produzioni dell'area tarquiniese-vulcente di lontana tradizione cipriota (ma si veda il biconico forse da Vulci Milano, Museo Poldi Pezzoli inv. 3210), come già sottolineato da Ghirardini e da Nicosia, dall'altro, sembra ricollegarsi ad esperienze latamente diffuse nell'area etrusco-settentrionale. Infatti se gli analoghi materiali delle necropoli di Bologna ricordati da Ghirardini (GHIRARDINI 1898, c. 149 sg. [ossuari], c. 163 [brocchette]; per queste ultime cfr. anche G. CAMPOREALE, *art. cit.*, in *StEtr* LI, p. 5 nn. 17-18, con altra lett., nonché S. PANICHELLI, *art. cit.*, in *Miscellanea protostorica*, 1990, p. 278, fig. 16.386 e p. 280, fig. 17.399; [su questi vedi adesso S. TOVOLI (ed.), *Il sepolcreto villanoviano Benacci. Storia di una ricerca archeologica*, Bologna 1996, p. 14 sg.]), possono in via di ipotesi considerarsi importazioni dall'area volterrana (in questo senso già G. CAMPOREALE, *art. cit.*, in *StEtr* LI, p. 9. Tuttavia si consideri il vaso a diaframma della tomba Benacci 643 [S. PANICHELLI, *art. cit.*, 1990, p. 279, fig. 16.391, con bibl.prec.], sicuramente di produzione locale), vasi decorati con tecniche sostanzialmente simili sono noti a Vetulonia (G. CAMPOREALE, *art. cit.*, in *StEtr* LI, p. 4 n. 5 e p. 9 [ove è l'ipotesi di un'importazione da Volterra]; M. CYGIELMAN, *Note preliminari per una periodizzazione del Villanoviano di Vetulonia*, in *Atti Salerno*, p. 286 sg., tav. VI.a-b e tav. VII.b) e soprattutto nell'area chiusina (si veda, ad esempio, oltre al canopo pubblicato da M. CRISTOFANI, in *ArchCl* XXII, 1971, p. 12 sg.; la serie di coppe emisferiche del tipo raggruppabile attorno ai due esemplari della tomba 114 di Poggio Renzo [Firenze, MAF inv. 25943 e 25945; R. SCHIFF GIORGINI, in *NotSc* 1915, p. 16; cfr. anche inv. 72797 (L. A. MILANI, in *Museo Italiano di Antichità Classica* I, 1885, p. 35, tav. IX.3), 72786, 75161 (da Poggio Renzo, acquisto Brogi 19.II.1892, II gruppo), 75189-75190 (da Poggio Renzo, acquisto Brogi 19.II.1892, III gruppo)]; nonché, per un'età più recente, l'olla dalla tomba B del tumulo di Camucia di Cortona: P. BOCCI PACINI, *Camucia, Catalogo della tomba B*, in P. ZAMARCHI GRASSI (ed.), *La Cortona dei Principes*, catalogo della mostra Cortona 1992, p. 105 n. 7, fotocolor a p. 169).

³⁹ Su questa produzione, a cui si è tentato di attribuire alcuni pezzi provenienti da Vetulonia, Casal Marittimo e Pisa, cfr. S. BRUNI, in *Pisa, piazza Dante...*, cit., 1993, p. 276. Per le ceramiche italo-geometriche dell'Etruria settentrionale si vedano anche le osservazioni in S. BRUNI, *art. cit.*, in *AnnAccCortona* XXVII, p. 127 sg.

⁴⁰ Oltre ad un frammento relativo al piede di un calice verosimilmente pertinente ad una pisside (US 235), per il quale sembra potersi istituire confronti piuttosto stretti con un esemplare dalla tholos di Casal Marittimo (MINTO 1930, p. 66, tav. IV, 10; L. CONSORTINI, *Volterra nell'antichità*, Volterra 1940, p. 47, con fig.; S. MARCHESINI, *Contributo allo studio della facies arcaica nel territorio volterrano*, in *StClOr* XLI, 1991, p. 371 sg., n. 1, tav. XI [con datazione eccessivamente bassa]. Per il tipo cfr. S. BRUNI, in *Pisa, piazza Dante...*, cit., 1993, p. 276), sono stati recuperati (US 235) due frammenti relativi ad un'olla globulare decorata con triangoli penduli subito sotto l'orlo e

no stati verosimilmente smistati sia la coppa di Lajatico che i materiali dell'area fiesolana.

Se solo con la piena età arcaica è possibile intravedere una più compiuta definizione del popolamento di questo territorio, non sembra senza significato il fatto che l'intero comprensorio non presenti traccia dei grandi tumuli che al contrario caratterizzano il distretto del Cecina e del Cornia, se non nella parte più prossima a Volterra.

Nel territorio che qui interessa, a parte il caso, noto solo attraverso i dati della toponomastica, già segnalato dal Fiumi dei due tumuli dello Sburleo di Sant'Ottaviano⁴¹ e dello Sburleo di Spedaletto,⁴² è noto solo un altro tumulo, quello in loc. Quercia al Santo (*tav. Ia*), sul versante meridionale dei rilievi di Lajatico. La tomba, su cui alla fine del XVIII secolo si è impiantato un piccolo luogo di culto all'aperto, che forse riutilizza un'analogha struttura antica, si trova su una sommità che sovrasta la vallecola del Ragone, all'incrocio dei percorsi impiantati sulle dorsali dei rilievi che da Volterra, attraverso Spedaletto, conducevano, da un lato, al centro di San Carlo, a cui abbiamo prima accennato, e dall'altro, verso le alture su cui in età alto medioevale sorgerà la rocca di Pietra Cassa.⁴³ Niente è possibile dire, al momento, della struttura della tomba, che, tuttavia, esternamente ricorda i tumuli di Bibbona e di Populonia;⁴⁴ di un certo interesse, invece, alcuni frammenti ceramici recuperati all'esterno del tumulo, relativi a vasi di bucchero e di argilla figulina, tra cui si segnalano quelli pertinenti a una coppa ionica, verosimilmente di tipo A 2 (*fig. 4*), e ad una band-cup attica.⁴⁵

linea serpeggiante tra bande sul corpo, sicuramente di produzione meridionale (tarquiniese-vulcente?); per il tipo cfr. C.V.A. *Italia* LXII, *Grosseto* 1, *tav. 24, 2* ed anche *tav. 24, 1* e R. D. DE PUMA, *Etruscan Tomb-Groups. Ancient Pottery and Bronzes in Chicago's Field Museum of Natural History*, Mainz 1986, p. 56 sg. n. PB.2, *tav. 17, a-b*.

⁴¹ E. FIUMI, *Appunti di toponomastica volterrana*, in *StEtr* XVIII, 1944, p. 374 sg.; FIUMI 1961, p. 270; P. CARAFA, *art. cit.*, in *StEtr* LIX, p. 114 sg.

⁴² L. FALCONCINI, *Storia dell'antichissima città di Volterra*, 1876, p. 75; L. CONSORTINI, *op.cit.*, 1940, p. 82; E. FIUMI, *art. cit.*, in *StEtr* XVIII, p. 374 sg.; FIUMI 1961, p. 270 sg.; P. CARAFA, *art. cit.*, in *StEtr* LIX, p. 114 sg.

⁴³ Su Pietra Cassa cfr. G. CACIAGLI, *La Rocca di Pietracassa*, Pontedera 1982

⁴⁴ Per i tumuli di Bibbona cfr. FIUMI 1961, p. 267 sg.; P. RAPEZZI, *Scoperte archeologiche nuove o inedite nel territorio volterrano*, in *Rassegna Volterrana* XXXIII-XXXV, 1968, p. 10 sg. (con bibl. prec.); M. C. PARRA, *Il Museo Civico Archeologico di Cecina (Livorno). Alcuni dati per la storia dell'Ager Volaterranus marittimo*, in *AnnPisa* s. III, vol. XVI, 2, 1986, p. 429; P. CARAFA, *art. cit.*, in *StEtr* LIX, p. 114; cfr. anche per questo distretto ed i suoi rapporti, oltre che con Volterra, con Populonia: A. ROMUALDI, *La stipe di Bibbona nel Museo Archeologico di Firenze*, in *Die Welt der Etrusker*, Atti..., cit., 1990, p. 143 sg. ed in particolare p. 151 e carta a fig. 1

Per Populonia si veda, ad esempio, la cosiddetta tomba «dei Colatoi» (A. DE AGOSTINO, in *NotSc* 1961, p. 79 sg.; F. FEDELI, *Populonia. Storia e territorio*, Firenze 1983, p. 224 sg. n. 87 (con bibl. prec.). Tombe dello stesso tipo sono note anche a Volterra: FIUMI 1961, p. 277 sg. fig. 10 (con rifer.).

⁴⁵ Per la coppa ionica, di cui restano solo due frammenti relativi alla vasca, e che per le caratteristiche dell'argilla e della vernice sembra rientrare tra gli esemplari di produzione microasia-

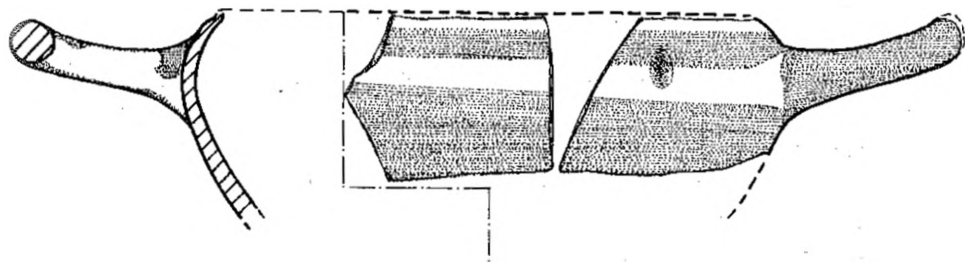


fig. 4 - Lajatico, frammenti di coppa ionica dall'area attorno al tumulo in loc. Querce al Santo.

È probabile che tale fenomeno vada messo in relazione con l'esistenza di agri gentilicii in un raggio di circa 10 km. dalla polis volterrana e con l'affermazione anche sul territorio dell'aristocrazia urbana, analogamente a quanto recentemente ipotizzato per Tarquinia ed altri centri dell'Etruria meridionale.⁴⁶

tica di forma ancora abbastanza arcaica per l'altezza della vasca cfr. a titolo esemplificativo E. PIERRO, *Ceramica ionica non figurata e coppe attiche a figure nere*, [Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, VII], Roma 1984, p. 30 sg., tavv. XVI.7-XIX.

La band-cup, di cui resta solo un frammento con la parte inferiore della vasca, databile largamente nel corso del terzo quarto del VI sec. a.C., si inserisce nel quadro delle presenze di ceramiche attiche a figure nere dell'estrema Etruria settentrionale occidentale, dove i pochi materiali finora noti non sembrano anteriori alla metà del secolo, sia a Pisa e nel distretto dipendente da questo centro (cfr. adesso S. BRUNI, *Materiali per Pisa etrusca. 1. Le ceramiche dall'area del cimitero ebraico*, in *Bollettino Storico Pisano* LXV, 1996, p. 22 sg. e note 63, 69 e 70), sia nell'area del medio Valdarno (cfr. F. CURTI, in G. CAPECCHI [ed.], *Artimino. Scavi 1974. L'Area della Paggeria medicea: relazione preliminare*, Firenze 1987, p. 78 nn. 2.1-2, figg. 52-53. Il frammento di lip-cup dall'area del tempio di Fiesole, ricordato dallo scrivente in *Pisa, piazza Dante...*, cit., 1993, p. 277, è risultato, ad un più attento esame, una kylix samia di tipo B3: cfr. S. BRUNI, *L'altare arcaico del tempio di Fiesole e la tradizione delle «pietre fiesolane»*, in *ArchCl* XLVI, 1994, p. 58, figg. 16-17), sia a Volterra. Per la ceramica attica a figure nere da Volterra, oltre ai pochi frammenti pubblicati da M. CRISTOFANI, *Volterra. Scavi sull'Acropoli 1969-1971*, in *NotSc suppl.* 1973, p. 210 n. 483, fig. 131; p. 99 n. 84; p. 104 nn. 194-197, fig. 73.d e 75; p. 109 n. 235, fig. 72.f; p. 243, fig. 152, nonché p. 77 sg., si veda l'anfora frammentaria della cerchia di Exechias ricordata da GHIRARDINI 1898, c. 215, nota 1, nonché il frammento di anfora o di cratere Volterra, Museo Guarnacci inv. 101 proveniente da una tomba a camera della necropoli del Portone (INGHIRAMI, *MonEtr.*, V, p. 512, tav. LV.2; V. NANNELLI, *La ceramica del Museo di Volterra*, in *Rassegna Volterrana* III, 1926, p. 27 sg.; L. CONSORTINI, *op.cit.*, 1940, p. 259) e la lekythos con scena dionisiaca della Classe «Compromise Lekythoi» da una tomba a camera (cd. Tomba Bruci) scavata nel 1986 poco distante da Santa Chiara, sulla via Pisana, ed esposta nella sezione topografica del Museo Archeologico di Firenze (inv. 157553. Per una prima notizia cfr. A. MAGGIANI, *Archeologia volterrana: il bilancio di un decennio*, in *Volterra '88. Un progetto*, Atti del convegno Volterra 9-10 giugno 1988, Volterra 1988, p. 139).

⁴⁶ Tale fenomeno ha visto in questi ultimi anni numerosi interventi da parte di vari studiosi, per una sintesi della questione cfr. A. ZIFFERERO, *Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica*, in *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology*, 1, *The Archaeology of Power I*, London 1991, p. 107 sg. (con bibl. prec.). Per Tarquinia, in particolare, cfr. adesso S. BRUNI, *Rituali funerari dell'aristocrazia tarquiniese durante la prima fase orientalizzante*, in *Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi*, Pisa 1995, p.

Tuttavia non sembra possibile riscontrare in Valdera, nel corso dell'età arcaica, forme di una contrazione di tipo sinecistico della dinamica del popolamento a favore di Volterra, supposto da alcuni studiosi per l'alta valle del Cecina⁴⁷ e per l'Ager Volaterranus marittimo,⁴⁸ e recentissimamente riproposto.⁴⁹ Si assiste, anzi, al consolidarsi di una serie di piccoli centri dislocati sulle sommità dei principali alture, preferite al fondovalle, in antico, paludoso, ma che doveva comunque aver assunto, grazie ai vari corsi d'acqua, navigabili con imbarcazioni di media grandezza documentate almeno fin dalla prima età imperiale,⁵⁰ una funzione preferenziale come via di traffico, a fianco dei più impervi percorsi sulle dorsali, in terreni spesso argillosi ed instabili.

Nell'alta valle, che vede l'emergere a Sant'Ottaviano, nei pressi del torrente Strolla di un luogo di culto,⁵¹ si segnala il consolidarsi degli insediamenti di Villamagna, nel settore sud-orientale, da dove proviene la nota olla cineraria con figure di armati⁵² (*tav. IIa*), iconograficamente vicine all'immagine di Aule Tite,⁵³ e di quello di San Carlo, sul rilievo alla confluenza dell'Era con lo Sterza.

240 sg. (con bibl.); nonché A. NASO, *Osservazioni sull'origine dei tumuli monumentali nell'Italia centrale*, in *Op. Rom XX*, 1996, p. 74.

⁴⁷ C. CUCINI, *Per una storia del popolamento nella Toscana centro-settentrionale. Prima campagna di ricognizione nel territorio di Radicondoli nell'alta valle del fiume Cecina*, in *ArchMed XIII*, 1986, p. 325 sg.

⁴⁸ M. C. PARRA, *art. cit.*, in *AnnPisa* s. III, vol. XVI, 2, p. 432.

⁴⁹ P. CARAFA, *art. cit.*, in *StEtr LIX*, p. 115.

⁵⁰ I resti di un'imbarcazione, di cui si conservano le ordinate dello scafo per una lunghezza di circa m 2,80, associati ad alcuni frammenti di sigillata tardoitalica, sono recentemente (1992) venuti in luce, a seguito di uno smottamento del terreno, a poche decine di metri dalla riva sinistra dell'Era nei pressi del Podere delle Venelle.

⁵¹ FIUMI 1961, p. 286 e nt. 90, fig. 15; A. ROMUALDI, *Luoghi di culto e depositi votivi nell'Etruria settentrionale in epoca arcaica: considerazioni sulla tipologia e sul significato delle offerte votive*, in ANATHEMA: *regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del convegno Roma 15-18 giugno 1989, [*Scienze dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia* 3-4, 1989-1990], p. 645 n. 21.1.b (con altra lett.); M. C. GALESTIN, *Etruscan and Italic Bronze Statuettes*, Warf-hurizen 1987, p. 26, fig. VI.8; A. MAGGIANI, *Un nuovo bronzo del tipo «Swordsmen» da Volterra*, in *ArchCl XLIII*, 1991, p. 990 n. 5; VOLPI 1992, p. 180 n. 54.

⁵² A. CINCI, *Guida per la città di Volterra*, Volterra 1832, p. 56; FIUMI 1961, p. 280, fig. 12; E. FIUMI, *Storia e sviluppo del Museo Guarnacci di Volterra*, Firenze 1977, p. 23 nt. 128; *Id.*, *Volterra. Il Museo etrusco e i monumenti antichi*, Pisa 1976, p. 37, fig. 31; VOLPI 1992, p. 180 n. 46.

⁵³ L'olla appartiene alla produzione volterrana di buccheri della metà del VI sec. a.C. ancora assai mal nota, anche a causa dell'estrema lacunosità della documentazione disponibile; per questa cfr. per ora M. CRISTOFANI, in *NotSc, suppl.* 1973, p. 78 sg. Verosimilmente alla stessa tradizione artigiana è da riferire il frammento di olla con protomi di ariete (Volterra, Museo Guarnacci inv. 105) rinvenuto nel 1970 in piazza dei Priori a Volterra (E. FIUMI, *op.cit.*, 1976, p. 62). Si veda anche il cratere della Collezione Vagnonville inv. 704, conservato nel Museo Archeologico di Firenze, che fa parte di un piccolo lotto di materiali volterrani di questa raccolta, tra cui un eccezionale cratere attico a figure rosse del Pittore di Toya (BEAZLEY, *ARV*, p. 1448 n. 8). Per i materiali da Volterra della Coll. Vagnonville cfr. per ora G. F. GAMURRINI, *Per l'inaugurazione del Museo Etrusco Vagnonville a Firenze nel Palazzo della Signoria. Orazione letta il 4 marzo 1877*, Firenze 1877, p. 9.

⁵³ Il richiamo già in FIUMI 1961, p. 280. Per la stele di Aule Tite cfr. G. COLONNA, in *Civiltà degli*

Se per il primo di questi insediamenti, i dati a disposizione appaiono drammaticamente lacunosi,⁵⁴ il recupero di parte del corredo di due tombe a fossa nell'area del podere del Cerro e della provenienza dalla stessa area della nota stele di Lajatico permettono di intravedere la notevole vitalità del secondo centro, che viene sempre più definendo il proprio ruolo all'interno di questo territorio.

I materiali della prima tomba, fortuitamente recuperati nell'autunno del 1991, che fa parte di un piccolo nucleo sepolcrale di sepolture ad inumazione entro semplici fosse terragne, rinvenute, per lo più, già danneggiate dalle arature, comprendono, a fianco di alcuni vasi di impasto semidepurato, un kantharos di bucchero ed un consistente gruppo di vasi etrusco-corinzi, malauguratamente assai danneggiati, che restituiscono un intero servizio da banchetto, con un'oinochoe ed alcune coppette su piede con decorazione di tipo subgeometrico, oltre ad un piatto con decorazione figurata, a mala pena intuibile, ma verosimilmente riconducibile alla tradizione dell'officina del Pittore Senza Graffito, nonché un alabastron. Quelli della seconda tomba, anch'essa pesantemente compromessa dai lavori agricoli e verosimilmente già depredata, comprendono, oltre ad alcuni vasi di impasto semidepurato e un'oinochoe ed un kantharos di bucchero, un grande aryballos globulare a decorazione subgeometrica e un alabastron del Ciclo dei Galli Affrontati.⁵⁵ Si tratta di materiali finora inediti per il territorio volterrano, se si escludono quelli del corredo della grande tomba di Casalmarittimo,⁵⁶ a cui si sono recentemente aggiunti quelli recuperati nell'abitato,⁵⁷ oltre a pochi altri da Cerreta, Poggio alle Forche presso Pomarance e dalla Valdelsa.⁵⁸

Etruschi, p. 245 n. 9.2 (con bibl. prec.); F. H. MASSA PAIRAULT, *La stele di Avile Tite da Raffaele il Volterrano ai nostri giorni*, in *MEFRA* CIII, 2, 1991, p. 499 sg.; cfr. anche P. BOCCI PACINI, *Un sopralluogo di Luigi Lanzi a Volterra*, in *ArchCl* XLIII, 1991, p. 512 sg., figg. 1 e p. 518 sg. nt. 22, fig. 3.

⁵⁴ Oltre al ritrovamento dell'olla con figure di guerrieri (cfr. *supra*, nt. 52), è noto il rinvenimento, forse relativo ad un'età posteriore, di «un gruppo di sei o sette tombe, scavate nella terra, e delle quali non si ricavarono che molti frammenti d'ossa umane e avanzi di ceramiche per lo più tarde, e qualche vile e frammentario oggetto di metallo»: E. GALLI, in *Cronaca delle Belle Arti*, III suppl. a *BdA* 1916, p. 44.

⁵⁵ Per le tombe cfr. ora S. BRUNI, *Lajatico (Pisa). Tombe di età arcaica nei terreni del Podere «del Cerro»*, in *NotSc* in corso di stampa.

⁵⁶ MINTO 1930, p. 66 sg., tav. 8, 8-12 e 14-15; S. MARCHESINI, *art. cit.*, in *StClOr* XLI, p. 370 sg. nn. 1-6. I materiali frammentari non (ri)studiati in questo lavoro, non sono affatto perduti, ma sono conservati nei magazzini del Museo di Firenze.

⁵⁷ Ringrazio l'amica A. M. Esposito per avermi gentilmente mostrato questi materiali, che si spera possano presto essere resi noti, terminato il restauro, assieme a quelli dei sensazionali corredi della necropoli.

⁵⁸ Per le presenze di ceramiche etrusco-corinzie, per lo più della serie con decorazione di tipo subgeometrico, si veda il quadro tracciato in S. BRUNI, *Ceramica etrusco-corinzia*, in *Pisa, piazza Dante...*, cit., 1993, p. 271 sg. e la carta di distribuzione a p. 272. Per Volterra si vedano anche i materiali dagli scavi sull'Acropoli (M. CRISTOFANI, *op. cit.*, in *NotSc, suppl.* 1973, p. 80 n. 17, p. 109 n. 241). Per Pisa cfr. adesso anche S. BRUNI, *art. cit.*, in *Bollettino Storico Pisano* LXV, p. 20 sg. e nota 61. Da Fiesole, dall'area del tempio arcaico, proviene un frammento di oinochoe (?) del

Dall'area di questa necropoli proviene anche la nota stele pubblicata dal Minto⁵⁹ (tav. IIb), che, al pari di quella di Larth Tharnie dai pressi di Pomarance,⁶⁰ restituisce l'immagine di un sacerdote, come già aveva intuito il

Gruppo Policromo, mentre un aryballos con generica provenienza da Fiesole è conservato nel Museo etnologico-missionario di San Francesco, a Fiesole (inv. 172) (su questi materiali cfr. S. BRUNI, *Una «pietra scema». Contributo allo studio della statuaria etrusca di età arcaica dell'Etruria Settentrionale*, in *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma, in corso di stampa, nt. 7). Per Castelnuovo Berardenga cfr. adesso anche E. MANGANI, in *NotSc* 1991, p. 9 sg., 22 sg. nn. 7-25, figg. 7-9.

⁵⁹ A. MINTO, *Le stele arcaiche volterrane*, in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*, Città del Vaticano 1937, p. 307, tav. XLIII, 1; C. LAVIOSA, *Guida alle stele arcaiche e al materiale volterrano*, Firenze 1962, p. 14 sg.; M. PALLOTTINO, *Uno schema iconografico egeo-anatolico in Etruria*, in *Etudes étrusco-italiques*, Louvain 1963, p. 149 [ora in *Saggi di antichità*, Roma 1979, p. 1160 sg.]; C. LAVIOSA, in *Arte e civiltà degli Etruschi*, catalogo della mostra Torino 1967, p. 102 n. 311; F. H. MASSA PAIRAULT, *Notes sur la stèle «CIE I.50» (Volterra)*, in *L'Italie preromaine et la Rome républicaine, Melanges offerts à J. Heurgon*, Roma 1976, p. 756 nt. 50; M. CRISTOFANI, *L'arte degli Etruschi. Produzione e consumo*, Torino 1978, fig. 110; F. H. MASSA PAIRAULT, *art. cit.*, in *MEFRA* CIII, p. 526; B. D'AGOSTINO, *Organisation militaire et structure sociale dans l'Etrurie archaïque*, in O. MURRAY-S. PRICE (edd.), *La cité grecque d'Homère à Alexandre*, Paris 1992, p. 97 e nt. 44; VOLPI 1992, p. 185; A. MAGGIANI, *Le più recenti statue-stele della Lunigiana nel quadro dell'età del Ferro dell'Italia centro-settentrionale*, in *La statuaria antropomorfa in Europa dal Neolitico alla Romanizzazione*, Atti del congresso La Spezia-Pontremoli 27 aprile-1 maggio 1988, La Spezia 1994, p. 364.

Per la provenienza della stele, confermata anche da alcune informazioni fornite dal sig. Faticcioni, che ricorda di averla ritrovata nei campi del podere del Cerro all'interno della Fattoria di San Carlo, si veda anche la documentazione esistente nell'archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana, pos. 9. Pisa. 30: anni 1932-1950 e pos. 9. Pisa. 1: anni 1960-1970.

La stele, databile nel corso del terzo quarto del VI sec. a.C., appare assai prossima a quella di Pomarance (su cui cfr. nt. 60), con cui condivide una stretta identità stilistica, oltre che alcuni particolari iconografici, e che, nonostante le differenze dimensionali, può essere riferita alla stessa officina. Di notevole interesse, anche per le possibilità di inserire questi monumenti in un ambiente artistico dagli orizzonti piuttosto ampi, l'accostamento proposto da A. Maggiani nel corso di questo Convegno ad un'urna volterrana di età arcaica ora al Museo di Livorno, riferita da Camporeale, sulla scorta della sola analisi stilistica, alla produzione chiusina (G. CAMPOREALE, *La caccia in Etruria*, Roma 1984, p. 83 n. 1, tav. XXVII), nonostante la provenienza dagli scavi di A. Norchi attorno al 1860 nella necropoli del Portone (A. CINCI, *Scavi di Volterra*, in *BullInst* 1860, p. 195 nota 1; cfr. anche A. MAGGIANI, in *Artigianato artistico*, p. 116 nota 4, con altri rif.) e che del tutto acriticamente è stata, a torto, giudicata falsa anche di recente (cfr. R. MERLI, in *Miscellanea Storica della Valdelsa* CI, 1995, p. 30, nota 35, ove si riprende un'ipotesi di M. Michelucci).

Per quest'ultimo monumento, infatti, al di là dell'iconografia delle singole scene, che si rifanno a schemi presenti nei più antichi rilievi dei cippi chiusini (si veda per la scena con monomachia l'urnetta Londra. *Brit. Mus. D.* 10 [J. R. JANNOT, *Les reliefs archaïques de Chiusi*, Roma 1984, p. 15 sg. n. AI.3, fig. 87, con bibl. prec. e p. 383; a quest'ultimo vicino anche il frammento pubblicato da M. A. DEL CHIARO, *An etruscan funerary «Naïskos»*, in *QuadTic* XIX, 1990, p. 51 sg., tavv. I-II, datato eccessivamente alto e detto proveniente da Cerveteri]; per la scena di caccia cfr. J. R. JANNOT, *op. cit.*, 1984, p. 357 sg. con rif.), assai interessante risulta il confronto, in particolare per la figurazione su uno dei lati brevi dell'urna, con due personaggi ai lati di un motivo fitormorfo, con un cippo a casetta in arenaria rinvenuto a Chianciano (G. PAOLUCCI, in *Testimonianze archeologiche. Nuove acquisizioni del Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme*, Chianciano Terme 1992, p. 81 sg. n. 126, tav. XXV), dove sull'unico lato breve conservato si ritrova un analogo motivo. Quest'ultimo monumento, che si inserisce in una ristretta serie, che comprende un cippo a casetta, privo di decorazione, proveniente anch'esso da Chianciano (Abbazia di Farneta, Antiquarium, s. inv.: inedito) ed un'urnetta a naïskos conservata nel Museo Archeologico di Firenze (s. inv.; cfr.

neg. SAT 3758), risulta fortemente permeato da uno ionismo di maniera, quale traspare dalle figure dei leoni (cfr. ad esempio, sempre in ambito chiusino, i rilievi da Castel San Mariano: U. HOECKMANN, *Die Bronzen aus dem Furstengrab von Castel San Mariano bei Perugia*, München 1932, p. 58 sg. n. 19, tav. 24). Allo stesso ambiente rimanda anche il motivo sull'altro lato breve dell'urnetta degli scavi Norchi, che sembra ispirarsi, più che con gli anthemia di alcune delle «pietre fiesolane» (cfr. F. MAGI, *Le pietre fiesolane*, in *StEtr* VI, 1932, p. 13 n. 3, tav. I, 2-3 e gli altri esemplari a questo avvicinabili; per il loro inquadramento S. BRUNI, *art. cit.*, in *Arch Cl* XLVI, p. 47 sg.), agli stessi modelli di area microasitica che sottostanno alla creazione degli acroteri del grande altare del tumulo del Sodo di Cortona (P. ZAMARCHI GRASSI, in *La Cortona dei Principes...*, cit., 1992, p. 126 sg., figg. 8 sg.), che non casualmente risulta sorprendentemente simile all'altare di Poseidon a Capo Monodendri di Mileto (per il richiamo, già avanzato dall'editore, e le implicazioni di più vasto disegno che questo comporta cfr. S. BRUNI, *art. cit.*, in *In memoria di Enrico Paribeni...*, cit., in corso di stampa).

⁶⁰ L. A. MILANI, *Guida del R. Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1912, p. 47 e 224; F. MAGI, *art. cit.*, in *StEtr* VI, p. 78; GIGLIOLI, *AE*, tav. LXIX, 1; N. TOSCANELLI, *op. cit.*, II, 1933, p. 320, fig. 2; A. MINTO, *art. cit.*, in *Scritti Nogara*, 1937, p. 305 sg., tav. XLII; P. J. RUIS, *Tyrhenika*, Copenhagen 1941, p. 140 n. 2; C. LAVIOSA, *op. cit.*, 1962, p. 12 sg., fig. 4; M. PALLOTTINO, *art. cit.*, in *Etudes étrusco-italiques*, 1963, p. 148, tav. XVIII, 1 [*Saggi di antichità*, 1979, p. 1150 sg., tav. LXVI,1]; M. CRISTOFANI, in *StEtr* XLI, 1973, p. 284; F. P. STARY, *Zur eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfweise im Mittelitalien (ca. 9. bis 6. Jh.v.Chr.)*, Mainz 1981, p. 414, n. B.13.7, tav. XXVIII.2; B. D'AGOSTINO, *art. cit.*, in *La cité antique...*, cit., 1992, p. 97; per l'iscrizione cfr. adesso ET, p. 142 n. Vt. 1.85 (con lett.).

Il personaggio tiene in mano un grande coltello a margine convesso e profilo ondulato, simile alla machaira greca, frequentemente usata come strumento sacrificale in Grecia (cfr. G. ROUX, *Meurtre dans un sanctuaire sur l'amphore de Panaguriste*, in *AntKunst* 7, 1964, p. 34 sg.; J. P. DURAND, *Bestie greche*, in M. DETIENNE-J. P. VERNANT [edd.], *La cucina del sacrificio in terra greca*, Torino 1982, p. 99 sg.; Id., *Con il bue in spalla*, in *BdA* 29, 1985, p. 6 sg.). In età arcaica il tipo è noto in Etruria sia come arma (cfr. il bronzetto da Montalcino: M. CRISTOFANI, *I bronzi degli Etruschi*, Novara 1985, p. 262 n. 15, con bibl. prec.; sul tipo di arma cfr. F. P. STARY, *op. cit.*, 1981, p. 84 sg.; per esemplari reali cfr. G. CAPUTO, *La Montagnola*, catalogo della mostra Sesto Fiorentino 1969, p. 88 n. 37), sia come insegna di potere (cfr. le lastre di Murlo: M. CRISTOFANI, *Osservazioni su Poggio Civitate*, in *Prospettiva* 1, 1975, p. 13), sia come strumento sacrificale (cfr. i bronzetti Parigi, *Bibl. Nat.* 243 [A. M. ADAM, *Bibliothèque Nationale. Bronzes étrusques et italiques*, Paris 1984, p. 165 n. 243] e v. Scharzenberg [S. BRUNI, *I bronzi antichi della collezione v. Scharzenberg*, in *StEtr* LVI, 1989-1990, p. 138 sg. n. 6, tav. XLVIII, figg. 6-7], o lo stamnos del Gruppo Vagnonville a Boston [S. BRUNI, *Ceramiche sovradipinte del V sec. a.C. dal territorio chiusino: il Gruppo Vagnonville. Un tentativo di definizione*, in *Atti Chianciano*, p. 277, tav. VII.b; M. CRISTOFANI, *Tabula capuana. Un calendario festivo di età arcaica*, Firenze 1995, p. 115 n. 6); per l'uso come strumento sacrificale in Etruria cfr. L. CHERCHIAI, *La machaira di Achille. Alcune osservazioni a proposito della tomba dei Tori*, in *AION ArchStAnt* II, 1980, p. 25 sg.; per esemplari reali connessi con la sfera sacrificale cfr. G. BARBIERI, in *L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi*, catalogo della mostra Viterbo 1987, p. 160 n. 39.f). Tale strumento non deve essere confuso con la *secespita* latina, ricordata dalle fonti (M. TORELLI, *Secespita, praefericulum. Archeologia di due strumenti sacrificali romani*, in *Etrusca et italica. Scritti in ricordo di M. Pallattino* Pisa-Roma 1997, in corso di stampa), a cui sembrerebbe corrispondere il tipo a lama triangolare, di cui un esemplare è noto da un santuario del territorio aretino (P. ZAMARCHI GRASSI-P. BOCCI PACINI, *La Collezione Bacci di Arezzo nella tradizione lanziata*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Arezzo* n.s. XLVI, 1983-1984, p. 136 n. 46, fig. 46 a p. 155), frequentemente raffigurato su monumenti coevi che riproducono scene di sacrificio cruento (cfr. R. VON SCHAEWEN, *Römische Opfergeräte, ihre Verwendung im Kunst und in der Kunst*, in *Archäologischen Studien*, Heft 1, Berlin 1940, p. 56 sg.; R. VAN BEEK, *Icewekopje en een offerms*, in *Mededelingenblad, Allard Pierson Museum, Amsterdam*, n. 32, 1984, p. 14 sg., fig. 32; per l'Etruria cfr. anche W. MARTINI, *Die etruskische Ringsteinplastik*, Heidelberg 1971 [*RömMitt* 18.Erg.], p. 134 n. 29, tav. 8,4), e che ritorna nell'iconografia legata alle figure di aruspici, come documentano alcune monete dell'Etruria settentrionale interna

Minto,⁶¹ e non un armato come è da tempo opinione comune.⁶² La figura, infatti, indossa una tunica e porta sulla testa un copricapo a calotta, da cui fuoriescono i capelli, iconograficamente simile a quello indossato in Grecia ed in Etruria da indovini o figure sacerdotali;⁶³ anche lo strumento tenuto nella destra, interpretato come una spada ad antenne,⁶⁴ rimanda al mondo degli indovini e dei sacerdoti, trattandosi in realtà di uno «scettro» simile a quello che caratterizza una figura regale su un pinax corinzio⁶⁵ o, in ambito etrusco, un sacerdote su un castone di anello già ricordato dal Minto⁶⁶ o il personaggio di rango su una nota anfora del Pittore di Monaco 833 dalla tomba 170 dell'Osteria di Vulci.⁶⁷ La sua connes-

(F. CATALI, *Monete etrusche*, Roma 1990, p. 103 sg., fig. 82) e alcuni bronzetti, che mostrano come questi coltelli, inseriti entro foderi, venissero portati, appesi con una cinghia, sulla schiena (da ultimo M. BENTZ, *Etruskische Votivbronzen des Hellenismus*, Firenze 1992, p. 70 nn. 9.2 e 9.3, figg. 79 e 80).

L'iconografia della stele di Pomarance trova, inoltre, non casuali assonanze con quella di una serie di stelai attiche di età recenzone con figure di sacerdoti: cfr. A. G. MANTES, *Problemata tes eikonographias ton ieron kai ton iereon sten archaia ellenike techne*, Athinai 1990, p. 85 n. 2, tav. 36.a; p. 86 n. 5, tav. 38.a; p. 86 n. 10, tav. 39.b; p. 87 n. 15, tav. 41.

⁶¹ A. MINTO, *art. cit.*, in *Scritti Nogara*, 1937, p. 307.

⁶² Così M. Pallottino, B. D'Agostino e A. Maggiani (*loc. cit.* a nt. 59).

⁶³ Per l'ambito greco si veda, ad esempio, la figura di Aristaios su una kylix del Pittore della Caccia (S. BRUNI, in *Aristaios. La Collezione Giuseppe Sinopoli*, Venezia 1995, p. 230 sg. n. 62, in particolare la fig. in alto a sinistra di p. 236; Id., *Orthia, Aristaios e il Pittore della Caccia*, in *Ostraka IV.2*, 1995, p. 215 sg., figg. 6-7) e, per quello etrusco, la figura del sacerdote officiante su una straordinaria neck-amphora a figure nere (*Das Tier in der Antike*, catalogo della mostra Zürich 1974, p. 54 n. 325, tav. 56), che illustra forse un episodio di cui si conserva memoria in un *aition* di Servio (*ad Aen.*, XI, 785) e su cui conto di tornare in altra sede, o le figure di alcuni sacerdoti, muniti di machaira, su un rilievo chiusino al Louvre (J. R. JANNOT, *Les reliefs archaïques de Chiusi*, Roma 1984, p. 23 sg. n. B.I.5b, fig. 105, dove, tuttavia, manca qualsiasi accenno a questo particolare).

Per la lunga veste come attributo di personaggi di rango, anche in altri ambiti, cfr. adesso P. J. RUS, *Ancient Types of Garments. Prolegomena o the Study of Greek and Roman Clothing*, in *ActaArch* 64, 1993, p. 149 sg. ed in particolare p. 165 sg., figg. 23 sg.

⁶⁴ L'ipotesi che si tratti di una spada ad antenne è di Pallottino (*loc. cit.*); nella stessa ottica sono anche D'Agostino (*loc. cit.*) e Maggiani (*loc. cit.*), che sulla scorta di questa osservazione collega la stele di Lajatico alle stelai di Filetto e di Campoli in Lunigiana. Tuttavia, anche prescindendo dalla carta di distribuzione di questo tipo di arma, che sembra non toccare l'Etruria, se non in un'età più antica (cfr. F. G. STARY, *op. cit.*, 1981, p. 300 sg. e p. 450 sg., Karte 24), l'elsa della spada avrebbe un'immanicatura troppo sviluppata, come sarebbe necessario presupporre la lama, non indicata, che avrebbe comunque una larghezza troppo limitata. Ad un caduceo pensa, invece, C. Laviosa (*loc. cit.* a nt. 59), ma cfr. *infra*, nt. 67.

⁶⁵ F. LORBER, *Inschriften auf korinthischen Vasen. Archäologisch-epigraphische Untersuchungen zur korinthischen Vasenmalerei im 7. und 6. Jh.v.Chr.*, Berlin 1979, p. 88 n. 143, fig. 57, tav. 34, 56.

⁶⁶ A. MINTO, *art. cit.*, in *Scritti Nogara*, 1937, p. 307, tav. XLIII.2.

⁶⁷ M. A. RIZZO, in *Un artista etrusco e il suo mondo: il Pittore di Micali*, catalogo della mostra

sione con il rituale dei sacrifici risulta, peraltro, confermata dalla raffigurazione su un sarcofago in pietra fetida di Chiusi,⁶⁸ dove una strumento simile è sospeso da un satiro sopra un altare su cui arde un fuoco nel più complesso quadro di una probabile scena di un simposio connesso ai culti dionisiaci.⁶⁹

Senza cadere nella tentazione di rischiosi voli iconologici, appare, comunque, di notevole interesse, anche per il problema che qui interessa, il patrimonio ideologico connesso, nella definizione di uno status sociale eminente, alla figura del signore di Lajatico e di Larth Tharnie, in cui l'ostentazione degli strumenti connessi con la sfera sacerdotale, come la machaira o lo scettro, sembrano rimandare ad una società non ancora di tipo urbano, in cui cioè non si sono ancora

Roma 1988, p. 97 n. 71, fig. 184 (con bibl.prec.), dove l'attributo è dubitativamente interpretato come un fiore di loto, ma tale identificazione urta con l'iconografia del motivo. Il confronto con il pinax corinzio citato alla nota 65 e quello con la stele di Lajatico fugano, tuttavia, eventuali dubbi al riguardo.

Lo strumento, che non ha nulla a che vedere con il *kerykeion* (su cui cfr. J. F. CROME, *Kerykeion*, in *AthMitt* 63-64, 1938-1939, p. 117 sg.; W. HORNOSTEL, *Syrakosion Damosion. Zu einem bronzenen Heroldstab*, in *Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen* 24, 1979, p. 33 sg.; ed anche A. OLIVER JR., in E. SWANN HALL (ed.), *Antiquities from the Collection of Christos G. Bastis*, Mainz 1987, p. 188 n. 96; G. ORTIZ, *In Pursuit of the Absolute. Art of the Ancient World from the George Ortiz Collection*, catalogo mostra London 1994, n. 129), è forse da riconnettersi a quello, con immancatura lunga, che sia in Grecia (cfr. l'immagine su una kotyle del Pittore di Pholoe: D. A. AMYX, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Los Angeles 1987, p. 184, tav. 70.1), sia in Etruria (si vedano, ad esempio, le lastre architettoniche di Murlo con assemblea e quelle di Acquarossa con Herakles e il toro, oppure alcuni rilievi bronzei come le lamine Ferroni [M. MARTELLI, in *XENIA* 6, 1983, p. 28 e nota 23, p. 31 sg., fig. 18, con bibl. prec.]), appare come insegna di potere, caratterizzando personaggi di rango, e che, comunque, compare a caratterizzare il protagonista di una scena di rituale sulla parete di ingresso nella cosiddetta tomba delle Iscrizioni a Tarquinia (da ultimo M. MOLTESEN-K. WEBER LEHMANN, *Etruskische Grabmalerei*, Mainz 1992, p. 63 n. 1.58, fig. a p. 64; sulla tomba e sull'esegesi delle scene cfr. adesso F. H. MASSA PIRAULT, *Iconologia e politica nell'Italia antica. Roma, Lazio, Etruria dal VII al I secolo a.C.*, Milano 1992, p. 88 e riferimenti bibliografici a p. 99; nonché Id., *Aspects idéologiques des Ludi*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Atti della tavola rotonda Roma 3-4 maggio 1991, Roma 1993, p. 258 sg.).

⁶⁸ J.R. JANNOU, *op. cit.*, 1984, p. 23 sg. n. B.I.5.a, fig. 106 (con bibl. prec., da integrare con C. MASCIONE, *Il sileno nell'arcaismo etrusco*, in *Annali della Facoltà di lettere e Filosofia dell'Università di Siena* VIII, 1987, p. 29 n. 74, fig. 3), ove è descritto come «une curieuse tenaille». Per l'ambito greco cfr. il cratere attico a ff.nn. London B 362: J. J. DURAND, in M. DETIENNE-J. P. VERNANT (edd.), *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979, fig. 8.

⁶⁹ Il riferimento ai culti misterici di Dionysos-Fufluns appare abbastanza esplicito sia nella commistione tra banchettanti umani e sileni, sia per la presenza di elementi chiaramente connessi con la figura del dio, come la pantera sotto la kline del primo sileno. Per i culti di Dionysos in Etruria cfr. oltre a G. COLONNA, *Riflessioni sul dionisismo in Etruria*, in *Dionysos. Mito e mistero*, Atti del convegno Comacchio 3-5 novembre 1989, Comacchio 1991, p. 117 sg., S. BRUNI, *Ancora sull'iconografia di Dionysos in Etruria. Sul candelabro da Montechiaro presso Pontecchio (Sasso Marconi)*, in *OCNUS, Quaderni della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Bologna* 4, 1996, in corso di stampa, con altra bibliografia alla nt. 21; nonché recentemente M. CRISTOFANI, «*Mystai kai bakchoi*». *Riti di passaggio nei crateri volterrani*, in *Prospettiva* 80, 1995 [ma 1996], p. 2 sg. Per una interpretazione come banchetto funebre cfr. S. FERRI, *Il sileno nell'oltretomba etrusca*, in *Historia* 3, 1929, p. 61; C. MASCIONE, *art. cit.*, in *Annali...Siena* VIII, p. 19 sg.

verificati quei processi di distinzione e laicizzazione del potere tipici dell'organizzazione della polis e che invece sembrano già avvenuti a Volterra, dove Aule Tite ostenta i simboli del potere militare, con l'armatura, l'hasta e la spada corta.⁷⁰ Nel caso di Larth Tharnie e del signore di Lajatico l'esibizione dei *signa* sembra riconnettersi a forme ideologiche ancora arcaiche, che coniugavano intimamente la gestione delle pratiche religiose con quella politica e la cui sopravvivenza è facilmente comprensibile in un ambiente tradizionalmente conservatore come quello delle campagne; può, tuttavia, apparire assai seducente – anche se è opportuno richiamare una necessaria prudenza – il richiamo alla situazione di questo territorio durante la piena età ellenistica, quando in quest'area – come vedremo tra poco – si collocano le proprietà fondiarie della gens volterrana dei Lecu, i cui membri fanno parte dell'*ordo haruspicum* di Volterra.

Nonostante la frammentarietà delle ricerche, che hanno anche visto la dispersione di buona parte dei materiali rinvenuti, per l'età arcaica sembra possibile intravedere per il comprensorio della media Valdera una notevole vivacità della dinamica del popolamento.

Ai due centri di Terricciola e San Ruffino, noti solo attraverso il ritrovamento di pochi materiali raccolti in anni passati, andati in seguito dispersi,⁷¹ vengono ora ad aggiungersi altri insediamenti, come quello posto sul versante orientale delle colline della vallata del Cascina, dove, presso l'area su cui in età altomedievale sorgerà la pieve di S. Maria a Suvigliana, quasi di fronte a San Ruffino, già nota agli archeologi per avere al suo interno un cippo a clava reimpiegato come base di acquasantiera,⁷² sono note alcune grandi tombe a camera di struttura complessa.

⁷⁰ Così G. COLONNA, *loc. cit.* a nt. 53. In una prospettiva diversa è l'interpretazione di L. CERCHIAI, *art. cit.*, in *AION ArchStAnt* II, p. 37 sg. e di B. D'AGOSTINO, *art. cit.*, in *La cité grecque d'Homère à Alexandre...*, cit., 1992, p. 96 sg.

⁷¹ Sia a San Ruffino che a Terricciola si ha notizia del ritrovamento di vasi di bucchero recuperati durante lavori agricoli nel corso degli anni Cinquanta e successivamente andati dispersi attraverso le maglie del mercato clandestino. Dalle descrizioni avute dal parroco di Soiana sembra doversi trattare di kantharoi ed oinochoai.

A Terricciola, in loc. San Pietro, presso il cimitero, è nota anche una tomba, apparentemente isolata, con pianta complessa costituita da tre piccole celle rettangolari, con banchina di deposizione, continua lungo le pareti, disposte a croce sul fondo di un lungo corridoio di accesso con volta centinata, la cui pianta ricorda, in piccolo, quella della tomba XIV della necropoli della Gueruccia (MINTO 1930, p. 51 sg., fig. 36). La tomba XIV è sicuramente di età tardoarcaica, come indicano i pochi materiali scampati al saccheggio dei corredi e recuperati al suo interno, come la fibula con arco a navicella in lamina, ornato di solcature e staffa alta (Volterra, Museo Guarnacci inv. 262: P. G. GUZZO, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo a.C.*, Firenze 1972, classe A2.I, p. 24 n. 1, tav. III) e quella di tipo Certosa (non rintracciata: P. G. GUZZO, *op. cit.*, 1972, classe D.VII, p. 40 n. 1, tav. IX). Nell'area attorno alla tomba di San Pietro a Terricciola è stato raccolto un frammento di un kantharos di bucchero vicino al tipo Rasmussen 3e e simile a quello della tomba di Poggio alle Forche presso Pomarance (A. DE AGOSTINO, *art. cit.*, in *NotSc* 1953, p. 10, fig. 5.3; S. MARCHESINI, *art. cit.*, in *StClOr* XLI, p. 380, tav. XIV, in alto al centro).

⁷² Per il cippo cfr. CIAMPOLTRINI 1980, p. 75 sg. n. 8.

La tomba meglio conservata, a cui si accede attraverso un lungo dromos, è stata riutilizzata come cantina nel corso del XIX secolo, impiego che ne ha in parte alterato la struttura (*fig. 5*); tuttavia se ne riconosce ancora la planimetria, articolata in sei piccole celle disposte a coppie contrapposte sui fianchi di un lungo corridoio, che conduce ad una camera centrale di forma quadrangolare, con banchine sui fianchi. La pianta è simile a quella della grande tomba a tumulo di Poggio a Issi presso San Gimignano nell'alta Valdelsa,⁷³ che sembra confermarne la cronologia in età arcaica, datazione, per altri versi, indiziata dal rinvenimento nel terreno circostante, del fondo di un alabastron etrusco-corinzio con decorazione subgeometrica⁷⁴ (*fig. 6*), versomilmente da riferirsi ad uno dei corredi delle deposizioni di questo sepolcro.

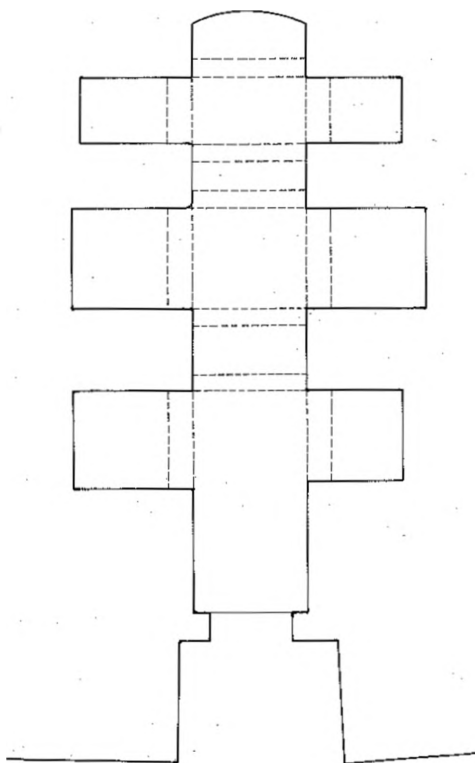


fig. 5 - Suvigliana, loc. San Marco, tomba a camera.

⁷³ G. PELLEGRINI, *S. Gimignano. Tombe etrusche rinvenute nel territorio del comune*, in *NotSc* 1901, p. 9 sg.; FIUMI 1961, p. 273 sg.; G. DE MARINIS, *op. cit.*, 1977, p. 55

⁷⁴ Il frammento, recuperato nel maggio del 1992, è alto cm 4,9 ed è relativo ad un alabastron in argilla rosa-nocciola, decorato in vernice bruno-rossiccia con una fila di punti sottolineata da due filettature ed un'alta fascia.

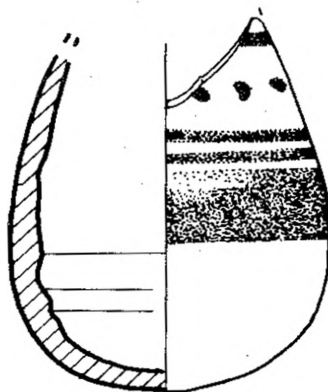


fig. 6 - Suvigliana, loc. San Marco, frammento di alabastron etrusco-corinzio.

Nel corso del VI secolo, secondo un fenomeno che trova un significativo parallelo nel caso dei piccoli insediamenti sorti negli stessi anni sulle vicine colline attorno a Montaione nel distretto della Valdelsa,⁷⁵ vengono a definirsi alcuni piccoli insediamenti sulla sommità dei principali rilievi della sponda destra della Valdera, a Celli,⁷⁶ a Piappiana⁷⁷ presso il corso del Roglio e a Montefoscoli. Assai poco sappiamo di questi centri, verosimilmente connessi con l'esistenza di piccole aristocrazie rurali, come sembra documentare l'iscrizione su uno dei cippi di Celli.⁷⁸ Solo nel caso di Montefoscoli è, adesso, possibile intravedere la presenza di una pluralità di piccoli nuclei familiari, a cui si riferiscono le numerose tombe a camera che caratterizzano il sottosuolo del centro dell'attuale paese⁷⁹

⁷⁵ G. DE MARINIS, *op. cit.*, 1977, p. 110 sg.

⁷⁶ CIAMPOLTRINI 1980, p. 75 nn. 5-6 (con bibl. prec.); M. BONAMICI, *Il marmo lunense in epoca preromana*, in *Il marmo nella civiltà romana. La produzione e il commercio*, Atti del seminario Carrara 1989, Carrara 1990, p. 90 sg., tav. IV, fig. 13; VOLPI 1992, p. 179 n. 39.

⁷⁷ CIAMPOLTRINI 1980, p. 75 n. 4

⁷⁸ CIE n. 111; TLE n. 383; M. CRISTOFANI, in *StEtr* XLI, 1973, p. 282; *ET* n. Vt.1.162

⁷⁹ Le tombe, in parte utilizzate come cantine, sono scavate nel sabbione tufaceo e seguono una tipologia pressoché costante, con pianta rettangolare con banchina di deposizione continua lungo le pareti e soffitto a sesto molto ribassato, a cui si accede attraverso un lungo dromos lievemente in discesa. Debbo la conoscenza di queste strutture ai sigg. Fernando Gelichi e Andrea Caloni.

All'interno di una di queste tombe sono stati raccolti due frammenti relativi ad altrettante kylikes attiche a figure rosse (tav. VIa). Di una, riferibile alla cerchia del Pittore di Koropi, resta un frammento della vasca con all'interno parte della cornice a meandro del medaglione ed all'esterno due figure di efebi (cfr. C.V.A. *Bruxelles* 2, III.I.d, tav. 6,3; C.V.A. *Tübingen* 5, tav. 16,3; per il disegno della mano cfr. anche *ibid.*, tav. 16,6), dell'altra rimane solo parte di una palmetta nella zona vicina alle anse, di cui il disegno consente di avvicinarla alla cerchia del Pittore di Penteseila (cfr. ad esempio C.V.A. *Oxford* 2, III.I, tav. LVI, 3-4; C.V.A. *Bologna* 5, III.1, tav. 121,

(tav. IIIa) e a cui andranno riferiti i due cippi riutilizzati nella piccola chiesa di San Sebastiano⁸⁰ (tav. IIc).

Non mi soffermo in questa sede su questa caratteristica classe di segnacoli in marmo, dal momento che molto è stato scritto in tempi recenti, dopo l'articolo di Ciampoltrini,⁸¹ se non per segnalare, dal un lato, che la loro cronologia può essere adesso articolata su una più oggettiva serie di dati, grazie a recenti ritrovamenti nella necropoli di Pisa, dove è stato finalmente possibile recuperare oltre trenta sepolture a cui sono associati i cippi,⁸² e, dall'altro, come i tipi di Montefoscoli e di Celli, pur rientrando nel quadro di una vasta produzione diffusa su

2; C.V.A. Mainz, *Univ.* 2, tav. 48, 9). Al di là della modestia dei due frammenti, la loro segnalazione presenta non pochi motivi di interesse, costituendo, al momento, le sole presenze di ceramica attica a figure rosse di questo distretto, venendo così ad ampliare il quadro della ceramica attica restituita dal territorio volterrano. Per la ceramica attica a figure rosse da Volterra si vedano, oltre alle «due o tre kylikes ateniesi a figure rosse di stile severo e bello» ricordate in GHIRARDINI 1898, c. 215, nota 1, ed ai pochi frammenti rinvenuti nel corso degli scavi sull'Acropoli (M. CRISTOFANI, *cit.*, in *NotSc suppl.* 1973, p. 77 n. 222, fig. 72.g [Makron]; p. 77 nn. 159-162, fig. 72.a-73.a-c; p. 77 n. 163, fig. 72.b; p. 102 nn. 164, 165, fig. 72.c, 167, 169, fig. 70; p. 107 n. 223, fig. 72.e; p. 175, fig. 126bis; p. 125 nn. 5-6, fig. 90), il cratere a calice dalla necropoli di Montebradoni degli anni attorno al 490/480 a.C. (GHIRARDINI 1898, c. 215; E. FIUMI, *op. cit.*, 1976, p. 61, fig. 104; A. MAGGIANI, *La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C.*, Atti della tavola rotonda Roma 19-21 novembre 1987, Roma 1990, p. 45, tav. III.1; S. FRANK, *Attische Kelchkratere*, Frankfurt-Bern-New York-Paris 1990, p. 212 n. 98 e p. 224 sg.), l'anfora del Gruppo di Polignoto emigrata in America (BEAZLEY, *ARV*, p. 1031 n. 44; D. M. BUTTRON, *Attic Vase painting in New England Collection*, Cambridge Mass. 1972, p. 124 n. 69), la serie di frammenti del Museo Guarnacci, tra cui uno vicino al Pittore dei Niobidi (A. MAGGIANI, *art. cit.*, in *Crise et transformations...*, *cit.*, 1990, p. 45, tav. II.2), il cratere del Pittore di Monaco 2335 conservato a Philadelphia (BEAZLEY, *ARV*, p. 1163 n. 33) ed il cratere del Pittore di Toya della Collezione Vagnonville (BEAZLEY, *ARV*, p. 1448 n. 8).

Questi pochi materiali, scampati ai saccheggi e alla rovina delle necropoli volterrane di età classica, consentono, tuttavia, di intravedere in filigrana una situazione di notevole vitalità del centro, che il cratere Vagnonville attesta anche per un periodo solitamente considerato di estrema recessione specialmente per l'importazione di ceramica ateniese, inserendo anche Volterra in quella rete di traffici che muovendo da Pisa e da Populonia lungo la costa si indirizzano verso l'area interna, raggiungendo Chiusi, dove, forse non casualmente sono attestati pezzi del Pittore di Toya (cfr. BEAZLEY, *ARV*, p. 1448 n. 12; cfr. anche *Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Antiquarium. I vasi attici*, Firenze 1993, p. 82, fig. 137).

⁸⁰ CIAMPOLTRINI 1980, p. 75 nn. 2-3, figg. 3-4 (con bibl. prec.).

⁸¹ CIAMPOLTRINI 1980, p. 74 sg.; M. BONAMICI, *L'uso del marmo nell'Etruria settentrionale*, in *Artigianato artistico*, p. 123; Id., *Problemi degli Etruschi di confine: a proposito di una nuova iscrizione pisana*, in *StEtr* LV, 1987-1988, p. 205 sg.; Id., *I monumenti funerari in marmo, in Etruscorum ante quam Ligurum...*, *cit.*, 1989, p. 151 sg.; Id., *art. cit.*, in *Il marmo nella civiltà romana...*, *cit.*, 1989, p. 86 sg.; Id., *Nuovi monumenti di marmo dall'Etruria settentrionale*, in *ArchCl* XLIII, 1991, p. 796 sg. Cfr. anche S. STEINGRAEBER, *Etruskische Monumentalcippi*, in *ArchCl* XLIII, 1991, p. 1081 sg.; S. BRUNI, *art. cit.*, in *Pisa, piazza Dante...*, *cit.*, 1993, p. 64 sg.; M. BLUMHOFER, *Etruskische Cippi. Untersuchungen am Beispiel von Cerveteri*, Koeln-Weimar-Wien 1993, p. 164 sg.

⁸² Dagli scavi 1994-1995 nell'area della necropoli, sia nei terreni in fregio a via San Jacopo, nel settore Nord occidentale, sia nell'area di via di Gello, subito fuori Porta a Lucca. Per una prima notizia di questi ritrovamenti si veda la relazione dello scrivente e di F. Severini in questo volume di Atti.

una vasta area territoriale e che trova in Pisa il centro di maggiore vitalità, sia per qualità che per varietà dei tipi attestati, risultano trovare, al momento, confronti solo con materiali volterrani, confermando, in tal senso, la dipendenza di questi centri da Volterra.⁸³

Il controllo esercitato da Volterra su questo territorio sembra arrestarsi, grosso modo, entro i limiti della media Valdera, dal momento che i due insediamenti indiziati da ricerche di superficie a Usignano e a Montacchita, sulle colline a Nord di Palaia, presentano materiali esclusivamente di aspetto pisano, come le caratteristiche coppe carenate su bassa piede ad anello in bucchero.⁸⁴ Allo stesso modo, anche il territorio della bassa Valdera tra Ponsacco e Pontedera.⁸⁵

Più difficile cogliere i limiti dell'area occidentale, dove, tuttavia, a Poggio Vitale, sulle colline tra Fauglia e Lorenzana, sono state rinvenute alcune sepolture che utilizzavano come cinerari alcuni crateri in impasto semidepurato con sci-

⁸³ M. BONAMICI, *art. cit.*, in *ArchCl* XLIII, p. 797 n. 1, figg. 1-2 (con bibl. prec.).

Va, tuttavia, segnalato che il tipo con decorazione scolpita lungo la linea di raccordo tra fusto e calotta con un tralcio di edera a doppia serie di foglie a peduncolo arcuato, diverso da quello di Celli, Montefoscoli e Volterra, in cui la decorazione è costituita da una ghirlanda di foglie cuoriformi disposte orizzontalmente in fitta successione, è noto, oltre che a Volterra (si veda un cippo del Museo Guarnacci, privo di dati di provenienza, ma verosimilmente da Volterra: M. BONAMICI, *art. cit.*, in *ArchCl* XLIII, p. 801 n. 5, figg. 6-8, con bibl. prec.) e nel territorio dipendente da questo centro (si veda l'esemplare in arenaria locale da San Gimignano: R. MERLI, *Il Museo Etrusco di San Gimignano*, Roma 1991, p. 38, fig. 40.2, identico al cippo del Museo Guarnacci. Allo stesso tipo è da riferire anche l'esemplare iscritto, privo tuttavia, di decorazione figurata, dalla tomba 18 della piana di Malacena presso Monteriggioni, che ne conferma la datazione in età arcaica: BIANCHI BANDINELLI 1928, p. 117 n. a, figg. 16.a, 17; TLE, n. 426), nell'area pisana, come documenta un esemplare, assai rovinato, in particolare per quanto riguarda la decorazione, reimpiegato nell'Abbazia di San Savino come sostegno di un'acquasantiera, attualmente costituita da un pezzo etrusco proveniente dagli arredi della vicina Chiesa di San Donato di Cascina. Per quest'ultimo cfr. M. BONAMICI, *art. cit.*, in *ArchCl* XLIII, p. 808 sg., figg. 10-13, ove non ne è, tuttavia, registrata la provenienza e dove si trova anche una prima notizia del cippo a clava.

⁸⁴ Per una prima notizia cfr. G. CIAMPOLTRINI, *Il territorio castelfranchese fino alla fondazione del castello*, in G. F. FRANCESCHINI, *Castelfranco di Sotto illustrato*, Castelfranco di Sotto 1980, p. 154 sg.; S. BRUNI, *art. cit.*, in *Pisa, piazza Dante...*, cit., 1993, p. 61.

Per l'insediamento di Usignano, che nel corso di recenti recuperi, ha restituito anche pelves in impasto chiaro sabbioso di produzione etrusco-meridionale ed anfore etrusche arcaiche, sia di produzione meridionale che pisana, cfr. ora S. BRUNI, *I confini del territorio della polis pisana in età arcaica. Una proposta*, in *Athenaeum* LXXXVI, in corso di stampa. Per il territorio di Usigliano cfr. anche I. DONATI, *Memorie e documenti per la storia di Montopoli*, Montopoli in Valdarno 1905, p. 404 sg.

⁸⁵ Per quanto meno definito, si vedano i materiali raccolti in M. PASQUINUCCI-B. GUIGGI-S. MECUCCI, *Il territorio circostante Pontedera nell'antichità*, in P. MORELLI, *Pontedera. Archeologia, Storia ed Arte*, Pisa 1994, p. 13 sg. Il presunto anthemion di stele di Calcinaia (V. BERNARDI, *Archeologia nel Bientina*, Pontedera 1986, p. 162 sg., tav. XXXVII, con insostenibile confronto con la stele di Traviglioli), al di là della problematicità dei dati antiquariali del pezzo, sembra essere, in realtà, un frammento di decorazione in pietra serena del tardo XV secolo di matrice fiorentina (cfr. ad esempio, a Pisa, la facciata del cosiddetto Palazzo dei Trovatelli in via Santa Maria o, a Firenze, il portale opera di Benedetto da Rovezzano che si affaccia su via del Proconsole del complesso della Badia, su cui cfr. A. GUIDOTTI, in *La Badia Fiorentina*, Firenze 1982, p. 73 sg.).

sti microclastici di tradizione greco-orientale⁸⁶ (tav. IVa-c), secondo un costume diffuso nelle necropoli di Pisa, dove, oltre a casi del tutto simili, alcune sepolture impiegavano più prestigiosi crateri di marmo⁸⁷ (tav. IVb). Peraltro tutto il territorio delle Colline Pisane gravitante sui corsi dei torrenti Ecina ed Isola mostra di appartenere, almeno in età arcaica, alla cultura pisana, come evidenzia la frequenza di bucheri e di ceramiche di impasto incontrovertibilmente pisani, sia per aspetti tecnici che morfologici, recuperati nel corso di ricerche di superficie sui rilievi di Parlascio, presso Casciana Terme, dove si colloca un insediamento che presenta, pur nella frammentarietà e casualità dei ritrovamenti, una certa estensione sia topografica che temporale e che sembra emergere nel corso della seconda metà del VI secolo a.C.⁸⁸

⁸⁶ A. NEPPI MODONA, *La sezione archeologica del Museo Civico di Pisa e il suo valore documentario storico-topografico*, in *Bollettino Storico Pisano* I, 1932, p. 9; N. TOSCANELLI, *op.cit.*, 1933, vol. II, p. 655; L. BANTI, *art. cit.*, in *MemPontAcc* 1943, p. 106, (ove sono erroneamente riferiti ad età romana, datazione riproposta in VOLPI 1992, p. 177 n. 23); S. BRUNI, *art. cit.*, in *Pisa, piazza Dante...*, cit., 1993, p. 72.

I due crateri sono conservati nel Museo Nazionale di San Matteo di Pisa (inv. 279-280). Per le notizie del ritrovamento effettuato ai primi del secolo da tale Pietro Prini di Aulla cfr. Archivio Museo Civico di Pisa, depositato presso il Museo Nazionale di San Matteo, filza VI, fascicolo 304. Da una lettera del direttore del museo, A. Bellini Pietri, al Sindaco di Pisa in data 16.7.1908 si ha notizia che i due vasi furono recuperati con «*uno stinco e mezzo teschio umano fossili*»; tuttavia l'uso come cinerario dell'esemplare completo è assicurato da cospicui resti di ceneri ancora presenti all'interno del cratere. Quest'ultimo (tav. IVa) si ricollega per la forma alla più prestigiosa serie dei cinerari in marmo di Pisa (su cui adesso S. BRUNI, *Materiali per Pisa etrusca. 3. Su una classe di cinerari di età arcaica*, in *RömMitt*, in corso di stampa), morfologicamente espletata su tipi nord ionici, come evidenzia il confronto con il cratere sul fregio del tempio di Assos (U. FINSTER HOTZ, *Der Bauschmuck des Athenatempels von Assos. Studien zur Ikonographie*, Roma 1984, p. 63 sg., tav. IX, fig. 16). L'altro cratere, lacunoso al fondo e privo del piede (tav. IVc), sembra, invece, di poco più recente e pare rifarsi a modelli attici della fine del VI secolo a.C., per i quali cfr. ad esempio E. E. BELL, in *California Studies in Classical Antiquity* 10, 1977, p. 9, tav. 12; K. SCHAUENBURG, in *QuadTic* XI, 1982, p. 29 sg., figg. 24-25.

⁸⁷ S. BRUNI, *art. cit.*, in *RömMitt*, in corso di stampa.

⁸⁸ Tra i frammenti recuperati si contano numerose coppe di bucheri e di ceramica grigia arcaica a vasca emisferica con orlo rientrante internamente sagomato e basso piede ad anello, con costa interna obliqua e convessa, distinta dal fondo mediante una solcatura, grandi dolia ed olle di dimensioni più modeste in impasto con inclusi scistosi, pelves in impasto chiaro sabbioso di produzione etrusco-meridionale ed anfore vulcenti (?) di tipo Py 4a (= EM.D della classificazione Gras). Per questi materiali cfr. adesso S. BRUNI, *art. cit.*, in *Athenaeum* LXXXVI, in corso di stampa.

L'insediamento, per il quale mancano sicure attestazioni relative al IV secolo e alla prima metà del III sec. a.C., ha restituito anche alcuni frammenti di ceramiche a vernice nera di produzione locale e volterrana e anforacei latamente databili nella seconda metà del II sec. a.C., confermando come anche in questa zona si assista nel corso della piena età ellenistica a forme diffuse di popolamento sul tipo di quelle note nell'area del medio Valdarno inferiore, su cui cfr. F. MAESTRINI, in *Frammenti di storia. Archeologia di superficie nel medio Valdarno Inferiore*, catalogo della mostra S. Croce sull'Arno 1983, p. 15 sg., p. 17 [San Miniato, La Catena, loc. Bacoli], p. 24 [San Miniato, Montebicchieri, loc. Casa San Pietro], p. 25 [Palaia, Agliati, loc. La Fornace]. Per queste località cfr. anche G. CIAMPOLTRINI et Alii, *La ceramica «grigia» ellenistica del Valdarno Inferiore*, in *Erba d'Arno* 1981, 3, p. 5 sg.

Se si escludono alcuni frammenti di kylikes attiche da Montefoscoli⁸⁹ (*tav. VIa*), mancano, al momento, dati per l'età classica; mentre a partire dalla fine del IV sec. a.C. e per tutta l'età ellenistica il territorio appare fittamente occupato da piccoli insediamenti, concentrati soprattutto nella zona della media valle dell'Era e del Cascina (*fig. 7*).

Se per un verso il fenomeno sembra doversi relazionare al rinnovato sviluppo di Volterra a partire dall'età tardo-classica, quando la città compie la grande opera di ristrutturazione dell'assetto urbano con la realizzazione della nuova grande cinta muraria,⁹⁰ il concentramento demografico in quest'area, assai più ampio di quanto non sembri possibile intravedere per la Valdelsa⁹¹ o il comprensorio della valle del Cornia⁹² e del Cecina,⁹³ pare, dall'altro, doversi legare alle notevoli potenzialità di grande arteria di traffico nei confronti di Pisa, che nel corso del III sec. a.C. vede rinnovarsi la propria fisionomia anche urbana in conseguenza della sua politica con Roma,⁹⁴ del corso dell'Era, nei pressi del quale, nel cuore della vallata, è localizzabile un santuario in cui si praticavano culti salutari, documentati da alcuni fittili anatomici recuperati agli

In questo quadro è da espungere l'urna con iscrizione arcaica del Museo di San Matteo di Pisa (inv. 891), detta provenire da Fauglia (così A. NEPPI MODONA, *art. cit.*, in *Bollettino Storico Pisano* I, p. 9; L. BANTI, *art. cit.*, in *MemPontAcc* 1943, p. 106; ed ancora VOLPI 1992, p. 185, con errato ed incomprensibile riferimento a CIE n. 4061, relativo ad un'urna del perugino ipogeo dei Volumni; cfr. anche A. BELLINI PIETRI, *Catalogo del Museo Civico di Pisa*, Pisa 1906, p. 218), ma in realtà proveniente dalla zona di Bettolle in val di Chiana, come riconosciuto già dal Bonamici (*StEtr* V, 1931, p. 557 sg.) e come registrato sia nel CIE n. 406, che nella recente scheda di REE 1982, p. 320 n. 67 (M. Bonamici) e nella più recente silloge di E. Rix (*ET*, n. Ar.1.53). [Sull'urna e il suo contesto di provenienza cfr. adesso G. PAOLUCCI, *Sinalunga e Bettolle. Due centri etruschi della Valdichiana*, Sinalunga 1996, p. 18 e p. 106 sg., figg. 10 e 87]. All'ambiente del distretto chiusino-cortonese rimanda anche la tipologia dell'urna, nonché il materiale in cui è realizzata: cfr., ad esempio, M. SCARPELLINI TESTI, in G. MAETZKE (ed.), *Il Museo Archeologico Nazionale «G. C. Mezenate» in Arezzo*, Firenze 1987, p. 180, con altri rif.; un esemplare, arcaico in pietra fetida, proviene da Montalcino, dai terreni del Podere Italia in loc. Castiglion del Bosco (Montalcino, Museo Civico e Diocesano, inv. 67: cfr. E. CARLI, *Montalcino, Museo Civico. Museo Diocesano d'Arte Sacra*, Bologna 1972, p. 1, fig. in basso, la terza da destra).

⁸⁹ Cfr. *supra*, nt. 79.

⁹⁰ Per le mura di Volterra cfr. E. FIUMI, *Ricerche storiche sulle mura di Volterra*, in *Rassegna Volterrana* XVIII, 1947, p. 25 sg.; M. CRISTOFANI, *Geografia del popolamento e storia economico-sociale nell'Etruria mineraria*, in *Atti Firenze* III, p. 435 sg.; nonché la relazione di M. Iozzo in questi stessi Atti.

⁹¹ Per la Valdelsa cfr. adesso F. BOLDRINI, *art. cit.*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa* XCVI, p. 259 sg.

⁹² Per la vallata del Cornia si veda, per ora, A. MAGGIANI, *Urna cineraria con corredo dalla Val di Cornia*, in *Studi per Enrico Fiumi*, Pisa 1979, p. 97 sg.; nonché *Idem*, in *StEtr* XLVI, 1978, p. 324 sg. n. 57 e S. BRUNTI, *Sulla circolazione dell'aes grave volterrano. Nuovi contributi*, in *RIN* XCIX, 1997, in corso di stampa, nt. 13.

⁹³ M. C. PARRA, *art. cit.*, in *AnnPisa* s. III, vol. XVI, 2, p. 432 sg.; P. CARAFA, *art. cit.*, in *StEtr* LIX, p. 115 sg.; M. TERRENATO-A. SAGGIN, *art. cit.*, in *ArchCl* XLVI, p. 471 sg.

⁹⁴ S. BRUNTI, *art. cit.*, in *Pisa, piazza Dante...*, cit., 1993, p. 84 sg.

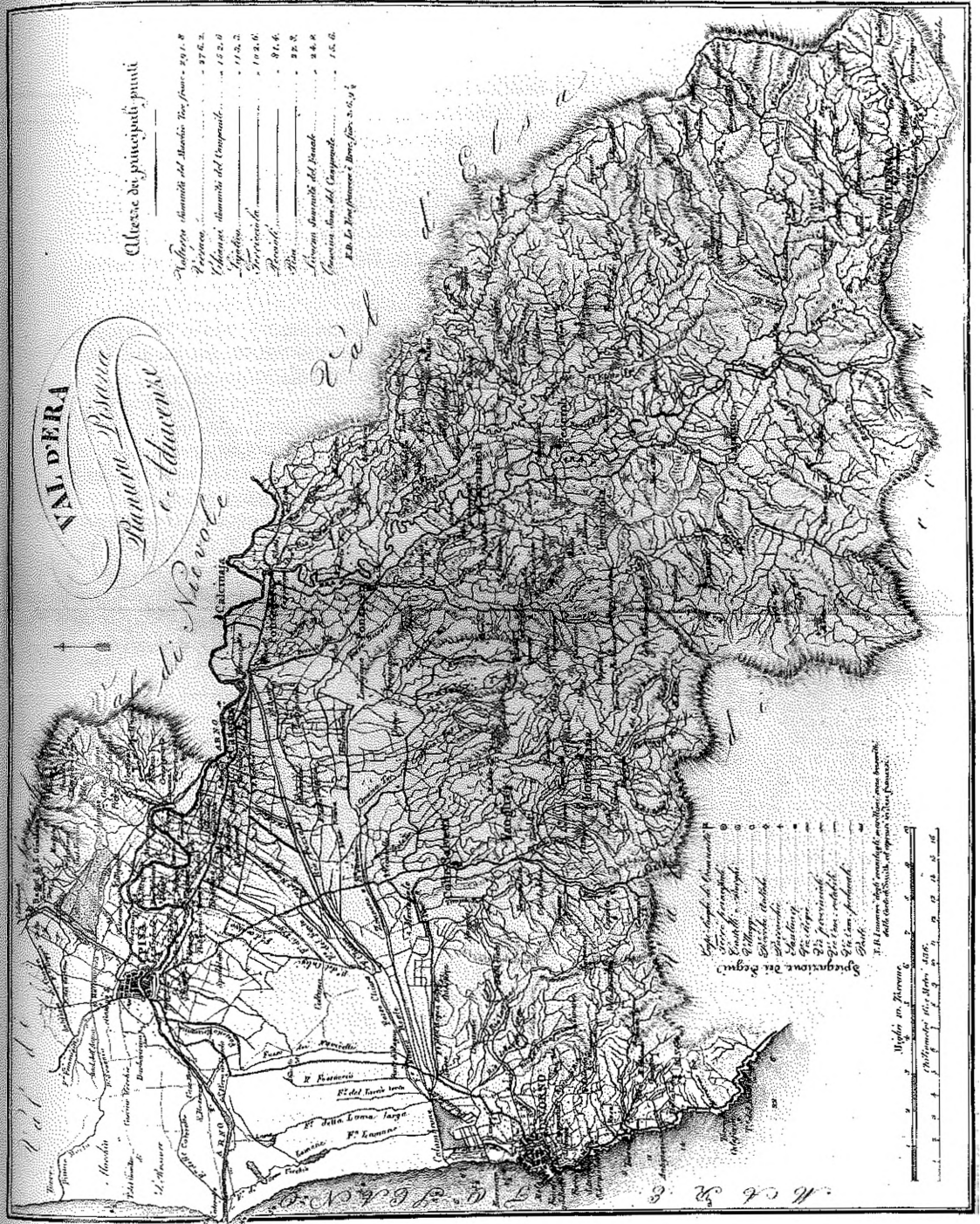


fig. 7 - Il territorio della Val d'Era e delle Colline Pisane Inferiori in età ellenistica.

inizi degli anni Trenta dal conte Gotti Lega nel suo podere L'Inchiostro di Capannoli.⁹⁵

I vari insediamenti, documentati dalla presenza di oltre un centinaio di tombe a camera ipogea, che a gruppi di tre o quattro caratterizzano i fianchi della maggior parte dei rilievi di formazione sabbiosa della parte mediana del distretto, sono da riferire, per lo più, a piccoli centri a vocazione agricolo-pastorale che sfruttano un territorio ancor oggi famoso per la feracità del suolo, tuttavia l'intero distretto sembra far capo ad alcuni centri più importanti, posti sulle alture centrali di Scannicci,⁹⁶ Terricciola,⁹⁷ Badia,⁹⁸ Chientina,⁹⁹ Casanuova,¹⁰⁰ Soiana,¹⁰¹ Soianella¹⁰² e Toiano di Palaia,¹⁰³ oltre a San Ruffino di Lari,¹⁰⁴ a cui fanno

⁹⁵ Per una prima notizia, con descrizione fuorviante, cfr. VOLPI 1992, p. 176 n. 15. Si veda, tuttavia, Archivio Soprintendenza Archeologica della Toscana, anni 1931-1950, pos. 9 Pisa: relazione, non protocollata, di D. Levi in data 12.10.1932 e lettera n. 1028 del 20.10.1932 di A. Minto a A. Gotti Lega.

Il ritrovamento era stato fortuitamente effettuato nei terreni del Podere L'Inchiostro a circa m 150-200 sulla destra del corso dell'Era e dalla relazione del Levi si ha notizia del recupero di ceramica a vernice nera, di dolia, embrici e «un pezzo di un membro virile in terracotta»; nella lettera del Minto si parla anche di probabili pezzi attici a vernice nera e di frammenti di bucchero grigio (forse da attribuire alla serie caratteristica del basso e medio Valdarno nota come «ceramica grigia», su cui da ultimo S. BRUNI, *art. cit.*, in *Bollettino Storico Pisano* LXV, p. 70 sg.). Per un consulto sugli ex-voto anatomici in terracotta dell'area tirrenica dell'Etruria settentrionale cfr. ora F. FABBRI, *Un ex-voto fittile da Populonia e le attestazioni dei votivi anatomici di età repubblicana nell'Etruria settentrionale*, in *Rassegna di Archeologia* 12, 1994-1995, p. 577 sg.

Una ricognizione nell'area del ritrovamento del 1932 ha permesso il recupero di un piccolo calice miniaturistico di ceramica depurata (h cm 1,9; diam. orlo cm 2,6; diam. piede cm 2), morfologicamente prossimo alle coppette a vernice nera della serie Morel 2745, che conferma l'esistenza di un luogo di culto di età ellenistica.

⁹⁶ Lungo i versanti del rilievo sono note almeno dodici tombe a camera ipogea, alcune riutilizzate anche in tempi recenti, come cantine o rifugi antiarei durante l'ultimo conflitto mondiale. Alcune di queste tombe sono a camera semplice, una è a pianta complessa, con tre camere coassiali e breve corridoio di accesso. Nell'area sud-occidentale sono note anche tombe a nicchiotto, con deposizioni singole, databili, in base ai materiali di corredo, nel corso del II secolo a.C. (cfr. *infra*, nt. 144).

⁹⁷ Oltre alle tombe dietro il cimitero, dove già nel Settecento erano stati recuperati materiali (cfr. G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, vol. I, Firenze 1768, p. 0, tav. I.1; ed anche VOLPI 1992, p. 179 nn. 36, 1 e 2, con altra lett.), e dove, dopo la loro distruzione a seguito dell'ampliamento del cimitero, recenti ricerche di superficie hanno raccolto, oltre a numerosi frammenti di cinerari acromi o a colori sovrammessi del tipo a cratere a campana con anse a maniglia e piede ad anello (cfr. ad esempio E. FUMI, *Volterra, 1960-1965: scavi nella necropoli di Badia*, in *NotSc* 1972, p. 67, fig. 20; p. 74 sg.; p. 125 n. 1; M. MICHELUCCI, *art. cit.*, in *NotSc* 1980, p. 18 n. 41, figg. 14-15), ceramica a vernice nera volterrana, anche del tipo Malacena, ceramiche sovradipinte dell'Etruria meridionale e numerose scorie ferrose, si vedano il gruppo di almeno dodici tombe in loc. Santo Meo, quelle sul versante meridionale del paese ed il gruppo di dieci tombe a camera, alcune con pianta complessa, poste sotto la piazza del Mercato di Terricciola, tutte riutilizzate come cantine o rimessaggi; da dove proviene l'urna murata sulla facciata della canonica del paese (BONAMICI 1984, p. 125 sg., tavv. I-II). Ad una di queste tombe è verosimilmente da riferirsi il cippo a clava con piccolo omphalos incavato sulla sommità, in marmo bianco con venature grigiastre (alt. cm 75; diam. super. cm 29), infisso, fino a pochi mesi fa, sulla cantonata della cappellina a fianco dell'ingresso del Palazzo Gherardi Del Testa in via Roma ed ora conservato presso l'Ufficio tecnico del

Comune di Terricciola. Per il tipo cfr. M. BONAMICI, in *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, catalogo della mostra Pietrasanta 1989, p. 153 n. 2, fig. 84, con rif.; nonché G. CIAMPOLTRINI, *La collezione archeologica del Palazzo Comunale di San Miniato*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa LXXXVI*, 225-227, 1980, p. 142 n. 16, tav. IV.26.

⁹⁸ Un gruppo di sette tombe a camera, disposte in fila, sono note sul versante meridionale in loc. Solatia; della maggior parte di queste tombe, alcune delle quali riutilizzate in passato come cantine di un vicino cascinale, si intravedono gli ingressi; solo una, il cui ingresso si apre sulla cosiddetta via dei Monaci, che da Badia immette sulla strada comunale del fondovalle, è accessibile: la camera, di dimensioni piuttosto grandi, a pianta rettangolare, non presenta banchine di deposizione ed ha la volta leggermente centinata. Si tratta probabilmente delle tombe scavate agli inizi del secolo dai proprietari del fondo, che in una di esse rinvennero cinque urne cinerarie in terracotta, tre anfore, sei vasi a vernice nera, due vasi «di terracotta rossa», un «calamaio con pugnale», due «spilli» e due colini in bronzo (Archivio Soprintendenza Archeologica anno 1908, pos. F/15; cfr. anche BONAMICI 1984, p. 129 nota 15). Ad una di queste tombe è da riferire il cippo di marmo del tipo B/1 Ciampoltrini, con decorazione figurata, conservato nella villa Gaslini Alberti di Badia di Morrona (cfr. S. BRUNI, *art. cit.*, in *Pisa, piazza Dante...*, cit., 1993, p. 92, fig. 51).

Di altre tombe (almeno una quindicina) dello stesso tipo si intravedono gli ingressi ad una quota superiore nell'area settentrionale del rilievo.

⁹⁹ Un cippo a clava in marmo identico a quello di Terricciola (cfr. *supra*, nota 96) è infisso su una cantonata di una legnaia (h. della parte fuoriterra cm 27; diam. della parte superiore, fortemente lacunosa, cm 28). Questo cippo è verosimilmente da mettere in relazione con una delle tombe, riutilizzate durante il secondo conflitto mondiale come rifugi, ed ora nuovamente interrate, di cui si ha notizia sul vicino rilievo alla periferia settentrionale del moderno abitato di Chientina.

¹⁰⁰ Un gruppo di quattro tombe a camera, con cella rettangolare e volta centinata, si trovano sul fronte del pianoro che guarda il Botro delle Coste all'interno del Podere Stendardo; le tombe, in gran parte ricolme di terra, sono state ripulite nell'autunno del 1995 grazie all'opera del locale Gruppo Archeologico; tra la terra di una di esse sono stati recuperati un frammento di una kylix del Gruppo Sokra (fig. 10), un frammento di una coppa dell'Atelier des Petites Estampilles (fig. 11), oltre ad altri frustuli a vernice nera, tra cui l'orlo di una coppa volterrana del tipo Morel 1171.b. Altre tombe sono state localizzate sul versante orientale presso il Casale Imbrogiana.

¹⁰¹ Sul versante Nord orientale del colle detto «Il Poggio» (alt. m 127), sulla cui sommità ricerche di superficie hanno recuperato frammenti di ceramica a vernice nera di produzione volterrana, verso il Podere San Tommaso si trovano quattro ipogei a camera rettangolare e volta centinata. Lungo i fianchi dell'attuale nucleo abitato di Soiana che guardano la valle del Cascina si trovano oltre venti tombe a camera scavate nel sabbione tufaceo, poste sotto i fabbricati sul fianco occidentale di via Pier Capponi e riutilizzate come cantine. Ad una di queste strutture deve essere riferito il frammento di cippo a clava in marmo (inedito), inserito come paracarro su una cantonata della strada principale del centro abitato, in via Roma di fronte al n.c. 1 di via Pozzuolo, dello stesso tipo di quelli di Terricciola (cfr. *supra*, nt. 96) e di Chientina (cfr. *supra*, nt. 98).

¹⁰² Alcune tombe a camera scavate nel bancone tufaceo sono note alle pendici del rilievo noto come «Castellare»; all'interno dell'ingresso di una di queste è stato raccolto un frammento di una coppa della serie Morel 1171 (materiali presso il Gruppo Archeologico Tectiana).

¹⁰³ Un gruppo di quattro tombe a camera, a pianta rettangolare con volta centinata, sono note sulla sommità del rilievo significativamente detto «Le Tombe», all'interno del Podere di Poggio Tondo. Nel terreno antistate sono stati raccolti due frammenti di una kelebe a figure rosse, su cui cfr. *infra*, nt. 115, tav. VIb.

Da Toiano proviene anche un lagynos acromo della seconda metà del II secolo a.C. (cfr. A. ROMUALDI, in *L'Etruria mineraria*, p. 187 n. 6; sul tipo cfr. anche F. FEDELI, *Tomba tardoellenistica in loc. La Sterpaia (Piombino)*, in *Rassegna di Archeologia* 8, 1989, p. 209 sg.), conservato alla metà degli anni Cinquanta in casa del sig. Terreni di Palaia ed oggi irreperibile, di cui mi ha fornito una riproduzione fotografica il sig. V. Bernardi, che ringrazio.

¹⁰⁴ Notizia di alcune tombe a camera si hanno per il versante del rilievo sul lato verso Lari;

corona una serie di aggregati più piccoli, documentati da modeste necropoli di due o tre tombe, dislocati sul sommo di colline o a mezza costa, ma in genere prospicienti fondo valle relativamente ampi.¹⁰⁵ Attorno ai centri maggiori si dispongono, invece, più nuclei sepolcrali, con gruppi di una diecina di tombe ciascuno.

Le strutture tombali, talora di pianta complessa, con tre camere rettangolari disposte a croce sul fondo di un lungo corridoio (fig. 8), sono per lo più del tipo a camera rettangolare, con soffitto arcuato, privo di dromos, che per la compresenza nelle stesse aree sepolcrali sembra lasciare intravedere una sorta di gerarchia della compagine dei vari centri.

Dagli inizi del III secolo a.C. è documentato, sia nella media Valdera che nell'area delle Colline Pisane Inferiori, anche il tipo a camera ipogea con pianta circolare e pilastro centrale, che analogamente ad altri casi di Volterra e dell'area valdelsana sembra da riferirsi a famiglie di un certo rilievo.¹⁰⁶ Una conferma di questa situazione sembra venire dal caso della necropoli del poggio d'Antica o Nantia, tra Terricciola e Morrona, dove nel 1792 venne indagata una struttura di questo tipo, che si distingue dalle altre cinque tombe note lungo il versante

ad una tomba ad incinerazione di età ellenistica sembra doversi riferire l'anfora ritrovata nel 1860 (P. MANTOVANI, *op. cit.*, 1892, p. 38, tav. VIII.8; O. MONTELIUS, *op. cit.*, 1895, tav. 169.4), per la quale si vedano i due esemplari rinvenuti nel 1934 in loc. Fonte Vivo presso San Miniato Basso (A. DE AGOSTINO, *San Miniato. Scoperta di una necropoli etrusca in loc. Fonte Vivo*, in *NotSc* 1936, p. 32 [cfr. neg. SAT 3875]; G. CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa* LXXXVI, p. 129 sg. n. 13, tav. II, ove si cita anche un esemplare del Museo Guarnacci).

Si vedano anche alcuni cippi a clava in marmo (su cui CIAMPOLTRINI 1980, p. 76 nn. 13-14; VOLPI 1992, p. 177 n. 20; M. TANI, *Lari attraverso i secoli*, Lari 1994, p. 8; un altro esemplare si conserva presso l'Associazione culturale «Il Castello»), genericamente databili tra il V ed il III secolo a.C.

¹⁰⁵ Si veda, ad esempio, il caso della tomba in loc. Malversano, tra Badia di Morrona e Soiana, sul versante orientale della vallata del Cascina, che presenta pianta irregolare, con un nicchione lungo la fiancata a sinistra dell'ingresso e breve corridoio di accesso.

¹⁰⁶ Il tipo è noto a Volterra nella necropoli del Portone (tomba dei Caecina I: A. MAGGIANI, in *CUV* 1, p. 26 sg.), nella necropoli di Ulimeto (tomba della gens Ati [A. MAGGIANI, in *CUV* 1, p. 84 sg.; ID., in *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, Firenze 1977, p. 124 sg.]; altra citata in A. MAGGIANI, in *CUV* 1, p. 83 e nota 14) ed in quella di Poggio alle Croci (M. MARTELLI, in *CUV* 1, p. 122 sg. [tomba XX], p. 128 sg. [tomba XXI], p. 132 [tomba XXII]; cfr. anche E. FIUMI, in *StEtr* XXVII, 1959, p. 251 nota 2). Per la Valdelsa cfr. la tomba in loc. Gli Spilloccchi presso Gambassi (G. DE MARINIS, *op. cit.*, 1977, p. 60), quella di Bucciano (G. DE MARINIS, *op. cit.*, 1977, p. 76 n. 1; cfr. anche R. MERLI, *art. cit.*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa* CI, p. 23 sg.) e quella di Sferracavalli, Poggio della Città presso San Gimignano (G. DE MARINIS, *op. cit.*, 1977, p. 80 n. 2.a), quelle di via San Matteo a San Gimignano (G. DE MARINIS, *op. cit.*, 1977, p. 81 nn. 2.a e 2.c), oltre ad altre nella necropoli della Ripa di Celole presso San Gimignano (R. MERLI, *op. cit.*, 1991, p. 14: tombe A e I) e in quella del Casone presso Monteriggioni (G. DE MARINIS, *op. cit.*, 1977, p. 67 sub. e). Una tomba dello stesso tipo è conosciuta anche nella zona delle Colline Pisane Inferiori in loc. Le Lenze, presso Pastina (cfr. Archivio Soprintendenza Archeologica della Toscana, anni 1953-1960, pos. 9: Pisa. 26, prot. 2149 del 19.XI.1953; cfr. anche VOLPI 1992, p. 180 n. 51; nonché *infra*, nt. 137).

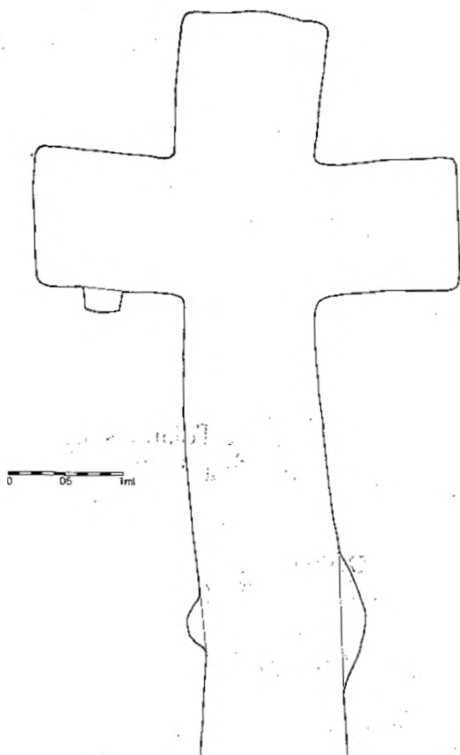


fig. 8 - Soiana, tomba a camera.

meridionale del poggio.¹⁰⁷ La cronologia alta della tomba, che accoglieva almeno due inumazioni e dieci incinerazioni, di cui tre, sicuramente non le più antiche deposizioni del sepolcro, entro urne con coperchio figurato,¹⁰⁸ è assicurata dall'esame dei materiali dei corredi, un tempo conservati nel Camposanto pisano e noti attraverso i rami del volume del Lasinio,¹⁰⁹ che comprendono ceramiche

¹⁰⁷ Oltre alla tomba del 1792 (su cui F. INGHIRAMI, *Monumenti etruschi*, I, Fiesole 1821, p. 12, nonché vol. IV, 1825, p. 99 sg.; CIAMPOLTRINI 1980, p. 78, nota 81; M. BONAMICI, in S. SETTIS (ed.), *Camposanto monumentale di Pisa, Le antichità* II, Modena 1984, p. 68 sg. con altra lett.), è nota un'altra tomba situata presso il podere d'Antica e riutilizzata in passato come cantina, mentre altre quattro sono dislocate sul versante meridionale del poggio alla quota m 142.

¹⁰⁸ Per le urne cfr. M. BONAMICI, in *Camposanto monumentale di Pisa*, II, 1984, p. 68 sg. nn. 19-21 con bibl. prec.; BONAMICI 1984, p. 130 sg., tavv. III-IV. Il coperchio del Dipthych Group, considerato disperso, venne sottratto dal Camposanto alla metà degli anni Settanta ed è stato recuperato in Puglia nella primavera del 1995 dal Nucleo Tutela dell'Arma dei Carabinieri.

¹⁰⁹ P. LASINIO, *Raccolta di sarcofagi, urne ed altri monumenti di scultura del Campo Santo di*

volterrane a vernice nera degli inizi del III secolo a.C.,¹¹⁰ oltre ad un cinerario con decorazione sovrammessa,¹¹¹ il cui tipo, espletato su quello delle kelebai a figure rosse, pare datarsi tra la fine del IV secolo a.C.¹¹² e la prima metà del III secolo a.C.¹¹³ La diffusione di questo tipo di strutture nel corso della prima età ellenistica sembra, d'altra parte, confermato, più che dai casi di Volterra, non utilizzabili in questa prospettiva, non essendo noti i materiali ceramici dei corredi relativi, da alcuni ritrovamenti del territorio, come la tomba di Sferracavalli in loc. Poggio della Città di San Gimignano, che comprendeva, tra gli altri, una deposizione entro una kelebe del Pittore della Monaca ed uno specchio con Lasa della serie di probabile manifattura volterrana con manico fuso,¹¹⁴ o la tomba di Bucciano, che si distingue, peraltro, anche per la ricchezza del corredo dalle altre otto tombe della necropoli.¹¹⁵

In alcuni casi, come a Chiesanuova e Toiano, sono attestate deposizioni entro kelebai figurate¹¹⁶ (tav. VIb), la cui area di diffusione, nel distretto dell'estre-

Pisa, Pisa 1814, tavv. XXXXII-XXXIII; LIV-LV (cfr. anche CIAMPOLTRINI 1981, p. 78, figg. 10-13; G. CIAMPOLTRINI, in *Camposanto monumentale di Pisa*, II, 1984, p. 75).

¹¹⁰ Per un esame dei materiali a vernice nera si rimanda a G. CIAMPOLTRINI, in *Camposanto monumentale di Pisa*, II, 1984, p. 74 sg., le cui cronologie possono in parte essere rialzate di qualche decennio.

¹¹¹ P. LASINIO, *op. cit.*, 1814, tav. XXXXII.9. Per la definizione cfr. E. FIUMI, *Volterra, 1960-1965: scavi nella necropoli di Badia*, in *NotSc* 1972, p. 135.

¹¹² Si veda l'esemplare della tomba 61.5 della necropoli della Badia a Volterra: E. FIUMI, *art. cit.*, in *NotSc* 1972, p. 96 n. 8; A. MAGGIANI, in *Artigianato artistico*, p. 38 n. 4.

¹¹³ Si vedano gli esemplari della tomba III in loc. Orli di Casole d'Elsa (L. CIMINO, in *Casole d'Elsa e il suo territorio*, catalogo della mostra Casole d'Elsa 1988, p. 33 sg. nn. 1-2) e quello della tomba G della necropoli del Portone di Volterra (M. CRISTOFANI, *art. cit.*, in *NotSc, suppl.* 1973, p. 258, fig. 181.11).

Il tipo è attestato anche in età più recente, almeno fino all'inizio del II secolo a.C. (cfr. M. MICHELUCCI, *art. cit.*, in *NotSc* 1980, p. 10 n. 4, fig. 6.4), ma la forma di questi esemplari tardi differisce sensibilmente da quella del cratere della tomba di L'Antica. Cfr. anche GRUPPO ARCHEOLOGICO COLLIGIANO, *La tomba n. 2 in località «Le Ville»*. *La ceramica, Seconda parte*, Colle Val d'Elsa 1994, p. 156 sg. nn. 409-411.

¹¹⁴ G. DE MARINIS, *op. cit.*, 1977, p. 80 n. 2.a. Per la kelebe cfr. M. PASQUINUCCI, *Le kelebai volterrane*, Firenze 1968, p. 70 n. LII (con bibl. prec.); E. MANGANI, *Le fabbriche a figure rosse di Chiusi e Volterra*, in *StEtr* LVIII, 1993, p. 141 n. 3. Per lo specchio cfr. CSE, *DDR* I, n. 42; per la sua cronologia cfr. E. MANGANI, *Sulla cronologia degli specchi con Lasa*, in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano 1986, p. 87.

¹¹⁵ Sulla necropoli cfr. G. PELLEGRINI, in *NotSc* 1901, p. 7 sg.; per la tomba cfr. G. DE MARINIS, *op. cit.*, 1977, p. 76 n. 1; cfr. anche R. MERLI, *art. cit.*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa* CI, p. 23 sg.

¹¹⁶ Per la kelebe del Pittore di Hesione da Chiesanuova, emigrata al Rijksmuseum van Oudheden di Leiden cfr. L. B. VANDER MEER, *De Etrusken*, Gravenhage 1977, p. 34 sg., figg. 24-25; M. PASQUINUCCI, *Contributo allo studio delle kelebai volterrane*, in *RivStLig* XLIV, 1978, p. 166 sg., figg. 7-8; VOLPI 1992, p. 177 n. 19; M. CRISTOFANI, *La ceramografia etrusca fra età tardo-classica ed ellenismo*, in *StEtr* LVIII, 1992, p. 105 n. 22; E. MANGANI, *Le fabbriche a figure rosse di Chiusi e Volterra, ibid.*, p. 126 n. 18. Per i frammenti di Toiano cfr. *supra*, nt. 102.

ma Etruria nord-occidentale, appare adesso più ampia, raggiungendo Lucca¹¹⁷ e nel basso Valdarno, Montopoli¹¹⁸ e Pisa.¹¹⁹ La maggior parte dei cinerari è, tuttavia, costituita dai più modesti crateri acromi o con decorazione in nero o rosso, e da semplici olle che caratterizzano nell'intero distretto volterrano le sepolture di livello medio-basso.¹²⁰

Mancano dati sulla reale consistenza dei corredi, tuttavia una serie di *disiecta membra* permette di cogliere il livello medio alto delle sepolture, ricche di bronzi¹²¹ (fig. 9; tav. VIc-d; Vc), e di ceramiche di area meridionale, come le ky-

¹¹⁷ G. DE MARINIS, *Lo scavo del Battistero (1976-1977)*, in G. PIANCASTELLI POLITI NENCINI, *La chiesa dei Santi Giovanni e Reparata in Lucca. Dagli scavi archeologici al restauro*, Lucca 1992, p. 104.

¹¹⁸ S. BRUNI, *Materiali per la più antica storia di Montopoli in Valdarno*, in *Erba d'Arno* 1996, in corso di stampa.

Il frammento, relativo all'orlo di una kelebe del tipo di quelle adottate dal Pittore di Asciano (cfr. a titolo di esempio M. CRISTOFANI, in M. MARTELLI [ed.], *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987, p. 330 n. 179.4), sembrerebbe provenire da un contesto non funerario, dalla sommità della Rocca, ove al di sotto delle strutture dell'incastellamento medioevale (su cui cfr. ora A. DEL CHIARO-A. ALBERTI-F. SEVRINI-D. STIAFFINI, in *ArchMed* XXII, 1995, p. 265 sg.), sono stati rinvenuti, in giacitura secondaria, alcuni frammenti di età ellenistica, tra cui, oltre alla kelebe, alcuni orli di coppe a vernice nera. Per altri casi di kelebai volterrani da contesti non funerari, si veda il caso di Fiesole (L. PAOLI, in *La Cattedrale di San Romolo a Fiesole e lo scavo archeologico della cripta*, Firenze 1995, p. 83 n. 8, tav. II, fig. A.3), forse Dicomano (G. CAPECCHI, in *Reperti archeologici del territorio di Dicomano*, catalogo della mostra Dicomano 1975, p. 19 n. 18, tav. VIII) e Lucca (cfr. nota precedente), nonché Rimini (M. G. MAIOLI, in G. BERMOND MONTANARI [ed.], *La formazione della città in Emilia Romagna*, catalogo della mostra Bologna 1987, p. 405 n. 7, fig. 273).

¹¹⁹ S. BRUNI, *art. cit.*, in *Pisa, piazza Dante...*, cit., 1993, p. 84 nota 288; ed ora S. BRUNI, *Materiali per Pisa etrusca. 2. Resti di corredi di età tardoclassica ed ellenistica dalla necropoli occidentale*, in *Contributi della Scuola di specializzazione in archeologia dell'Università di Pisa* I, 1996, in corso di stampa, ove è anche la carta di diffusione di questa classe.

¹²⁰ Crateri a colori sovrapposti sono noti a L'Antica di Morrone (cfr. G. CIAMPOLTRINI, in *Camposanto monumentale di Pisa*, II, 1984, p. 75), nell'area sepolcrale dietro il Cimitero di Terricciola (cfr. *supra*, nota 96), a Legoli (M. MICHELUCCI, *art. cit.*, in *Scritti Fiumi*, 1979, p. 90 sg. nn. 14-15, tavv. XXX.14 e XXIX.15), a Chianni (M. MICHELUCCI, *art. cit.*, in *NotSc* 1980, p. 10 n. 4, fig. 6; p. 18 n. 41, figg. 14-15) e a Lajatico (BONAMICI 1984, p. 135, nt 46), oltre che a Lari (materiali inediti raccolti dal Gruppo Archeologico Tectiana). Il tipo è presente anche nella zona di Santa Luce (cfr. l'esemplare dalla tomba in loc. Ghiraia di Pastina: cfr. *infra*, nt 137). Sulla classe cfr., per ora, F. BOLDRINI, *Crateri cinerari ellenistici dalla Valdelsa*, Colle Val d'Elsa 1987.

¹²¹ Poiché in genere le tombe finora note sono state nella stragrande maggioranza riutilizzate in tempi anche recenti, assai scarsi sono i dati relativi ai corredi funerari. Per quanto riguarda i materiali bronzei, a giudicare dai pochi contesti noti, come quelli di Legoli (M. MICHELUCCI, *art. cit.*, in *Studi per Enrico Fiumi*, 1979, p. 83 sg.), di L'Antica o Nantia a Morrone scoperto nel 1792 (cfr. *supra*, nt 103) e quello di via Corsica a Santo Pietro Belvedere (cfr. *supra*, nt. 3) o quello, più recente, di Montevaso (M. MICHELUCCI, *art. cit.*, in *NotSc* 1980, p. 5 sg.), la loro presenza sembra, comunque, avere carattere piuttosto eccezionale.

Oltre ad un «vaso di bronzo» della tomba di Morrone, andato perduto, e a due «colimi» che facevano parte del corredo della tomba rinvenuta da Canessa nel 1907 in loc. Solatia sotto la Badia di Morrone sul versante che guarda il Cascina (Archivio Soprintendenza Archeologica della To-

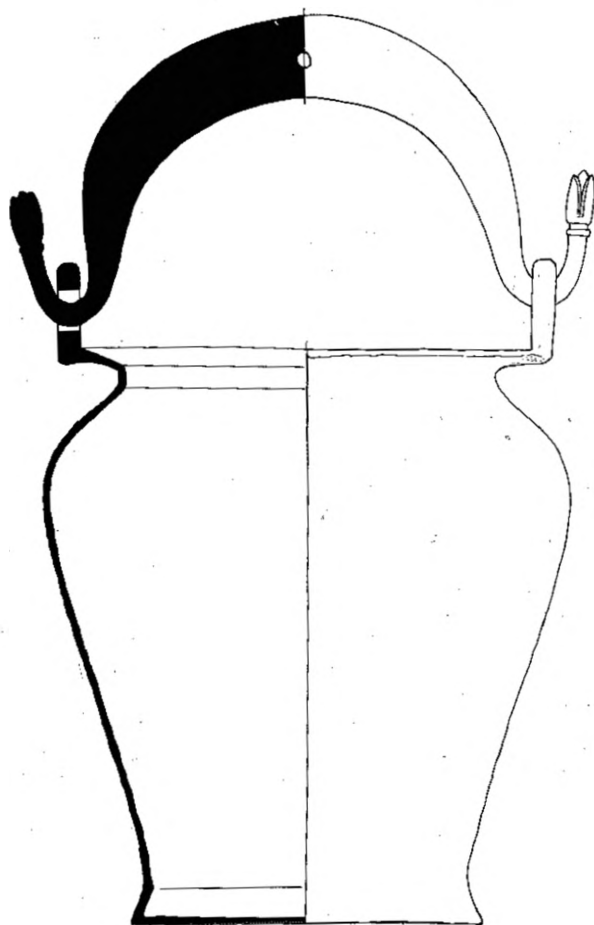


fig. 9. Firenze, Museo Archeologico s. inv.: situla da Terricciola (1934).

scana anno 1908, pos. F/15, lettera prot. 169. Per una prima notizia cfr. M. BONAMICI, *art. cit.*, in *Scritti Maetzke*, 1984, p. 129 nota 15), è nota una piccola situla stamnoide con ansa mobile (fig. 9) giunta al Museo di Firenze, assieme ad un teschio calcinato, nel 1934 e detta provenire da Terricciola.

La situla, alta cm 15,3; diam. orlo cm 11,7, diam. fondo cm 9,3, appartiene alla variante del tipo C della Giuliani Pomes caratterizzato da ansa semicircolare a nastro con estremità rialzate e conformate a bocci di loto, che presenta al centro dell'arco un foro per l'inserimento di una catena, e da attacchi anulari applicati sull'orlo del vaso, databile tra la fine del IV secolo a.C. e la prima metà del successivo. Il tipo ha conosciuto una discreta fortuna, in particolare nell'Etruria settentrionale, dove andranno verosimilmente ricercati i centri di produzione (Populonia, Volterra, Chiusi) (cfr. G. C. CIANFERONI, *I reperti metallici*, in A. ROMUALDI [ed.], *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, Atti del seminario Firenze 30 giugno 1986, Firenze 1992, p. 15 e nota

likes del Gruppo Sokra (fig. 10) o le coppe dell'atelier des Petites Estampilles¹²² (fig. 11), delle tombe di Casanova, o gli skyphoi del Gruppo Ferrara T575 meridionale, delle tombe dietro al cimitero di Terricciola.¹²³

Allo scorcio del III sec. a.C. cominciano ad emergere anche nel distretto sud-occidentale, nell'alta valle dello Sterza, alcuni centri, Montevaso,¹²⁴ Poggio

18, fig. 2. Cfr. anche P. E. ARIAS, in *NotSc* 1971, p. 73 n. 3, fig. 23; E. MANGANI, *Asciano. I materiali da Poggio Pinci*, Firenze 1983, p. 85 sg. n. 8 con altri rif.; *Antichità dell'Umbria a Leningrado*, catalogo della mostra 1990, p. 257 n. 4.16 e p. 324 n. 4.112). Tre esemplari, riferiti in via di ipotesi a fabbrica chiusina, sono noti anche da Tarquinia: G. CARAMELLA, in *I bronzi etruschi e romani* [Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, XIII], Roma 1995, p. 125 nn. 103-105, tav. LVI, 4 e p. 122 sg. (con altri rif.).

Nel Museo Civico di Livorno si conservano, inoltre, una teglia monoansata (tav. VIc-d) ed un'anfora (tav. Vc) provenienti sempre da Terricciola.

La teglia (inv. 874), alta cm 4,1; diam. cm 27,9, in cattivo stato di conservazione, leggermente incrinata e lacunosa nella vasca, è del tipo con larga e bassa vasca con fondo piatto ed orlo appena sagomato. L'ansa, fusa, è di forma ellittica in verga a sezione poligonale, segnata al centro da un anello rilevato tra due fascette trasversali ed è impostata orizzontalmente sull'orlo mediante una placchetta semicircolare decorata con una palmetta, che si sviluppa da una fascia con tre anelli alternati a fascette trasversali, fissata con due ribattini. Il vaso appartiene ad un tipo piuttosto diffuso nei corredi di età ellenistica dell'Etruria (cfr. U. LIEPMANN, *Bemerkungen zu einer Gattung etruskischer einhenkliger Schalen und Siebe*, in *Nieder deutsche Beiträge zur Kunstgeschichte* 20, 1981, p. 9 sg.; G. C. CIANPERONI, *art. cit.*, in *Populonia in età ellenistica...*, cit., 1992, p. 21 sg. e nota 65; cfr. anche G. CARAMELLA, *op. cit.*, 1995, p. 174 nn. 213 sg., con altri rif.).

L'anfora (inv. 873), alta cm 24,5, diam. cm 7,7, integra, anche se con le superfici fortemente ossidate, appartiene al tipo a corpo ellissoidale (tipo A 2000 della recente classificazione dei bronzi pompeiani: S. TASSINARI, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Roma 1993, p. 27 sg. [ove è sorprendentemente definito «brocca a due manici»]), con anse in verghetta a sezione circolare ed è decorata sul collo, subito sotto l'attacco superiore delle anse, da una doppia guilloche orizzontale.

¹²² Nel corso della ripulitura effettuata nell'estate del 1995 di un gruppo di quattro tombe a camera nell'area del podere Stendardo nell'area antistante la seconda tomba sono stati raccolti alcuni frammenti relativi ad alcune coppe a vernice nera di probabile produzione volterrana (tra cui un frammento di una coppa del tipo Morel 1171.b), un frammento relativo al fondo di una coppa dell'Atelier des Petites Estampilles con quattro stampigliature a rosetta (cfr. S. BRUNI, in *REE* in corso di stampa) (fig. 11) e un frammento di una kylix, di cui resta solo parte della vasca con un'ansa, attribuibile, per quel che resta della decorazione sovradipinta in colore rosa-arancio, ad un pittore del Gruppo Sokra (fig. 10).

¹²³ Cfr. *supra*, nt 95. Per il tipo cfr. S. BRUNI, *Le ceramiche a decorazione sovradipinta*, in *Populonia in età ellenistica...*, cit., 1992, p. 63 sg., fig. 26.

¹²⁴ Oltre alla tomba scavata nel 1978 (M. MICHELUCI, *art. cit.*, in *NotSc* 1980, p. 5 sg.; VOLPI 1992, p. 180 n. 55), nella zona sotto la rocca di Montevaso (su cui cfr. ora i lavori di E. CIONINI, *Il castello di Montevaso. Una prima indagine archeologica* e di C. TOZZI, *La signoria dell'arcivescovo di Pisa su Montevaso*, in M. TANGHERONI (ed.), *La comunità di Chianni. Momenti di storia*, Pisa 1994, rispettivamente p. 1 sg. e p. 23 sg.) sono note nove tombe a camera, che presentano uno sviluppo planimetrico che trova numerosi confronti nell'area della media Valdera nel corso dell'età ellenistica, con pianta rettangolare e volta centinata, prive di corridoio di ingresso; queste tombe furono scavate attorno al 1912 da un certo sig. Gherardi, di professione «stradino» a Chianni, come mi informa il prof. E. Lupi, ed i materiali recuperati sono andati dispersi attraverso le maglie del mercato antiquario.

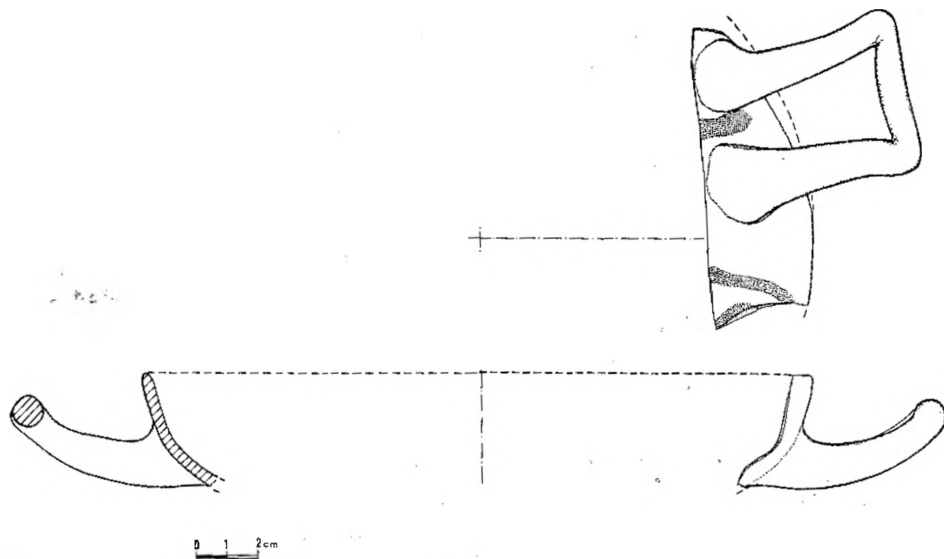


fig. 10 - Kylix del Gruppo Sokia da Casanova.

al Ferro,¹²⁵ Buca di Bernardo,¹²⁶ legati probabilmente allo sfruttamento, intensificatosi solo in età altomedioevale, dei giacimenti di calcopirite di questa zona, in particolare quelli di Vitalba,¹²⁷ piuttosto che alle scarsissime potenzialità agricole

¹²⁵ Un gruppo di tombe a camera, dello stesso tipo di quelle descritte alla nota precedente, sono note lungo le pendici del rilievo di Poggio al Ferro sul versante nordorientale.

¹²⁶ Una tomba a camera, nota come Rifugio o Buca di Bernardo, un leggendario brigante locale dell'Ottocento, che presenta pianta rettangolare con banchina continua lungo le pareti e volta centinata è nota sui rilievi, coperti da una fitta vegetazione, tra il Casale La Chiusa e la Sorgente La Vena, nel distretto ad occidente del centro abitato di Chianni.

¹²⁷ Se per i giacimenti minerari di Montevaso non vi sono elementi oggettivi per far risalire ad epoca etrusca la data di inizio del loro sfruttamento (su queste cfr. in particolare G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, vol. II, Firenze 1764, p. 317 sg.), quelli del Monte Vitalba, sfruttati anch'essi nel corso dell'età medioevale, sono certamente sfruttate a partire dall'età medioellenistica, come parrebbe confermare un frammento di una coppa a vernice nera recuperato, assieme ad un frammento di una lucerna della prima età imperiale, all'interno dell'imbocco di una galleria. La zona appare, comunque, intensamente abitata nel corso dell'età ellenistica, come evidenziano i ritrovamenti della zona di Terriccio, nell'alta Val di Sterza (cfr. M. NIELSEN, *An etruscan country Woman from Terriccio*, in *Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts* 79, 1993, p. 11 sg.).

Sugli aspetti minerari del territorio cfr. adesso P. G. WARDEN, *The Colline Metallifere: prolegomena to the study of mineral exploitation in central Italy*, in T. HACKENS (ed.), *Crossroads of the Mediterranean*, Louvain-la-Neuve 1983, p. 349 sg.; G. TANELLI, *I giacimenti minerari dell'Etruria e le attività estrattive degli Etruschi*, in *L'Etruria Mineraria*, p. 37 sg.; *Id.*, *I depositi metaliferi dell'Etruria e le attività estrattive degli Etruschi*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, p. 1413 sg.; P. CARAFA, *art. cit.*, in *StEtr* LIX, p. 116 sg. (con bibl. prec.), ove, tuttavia, non si

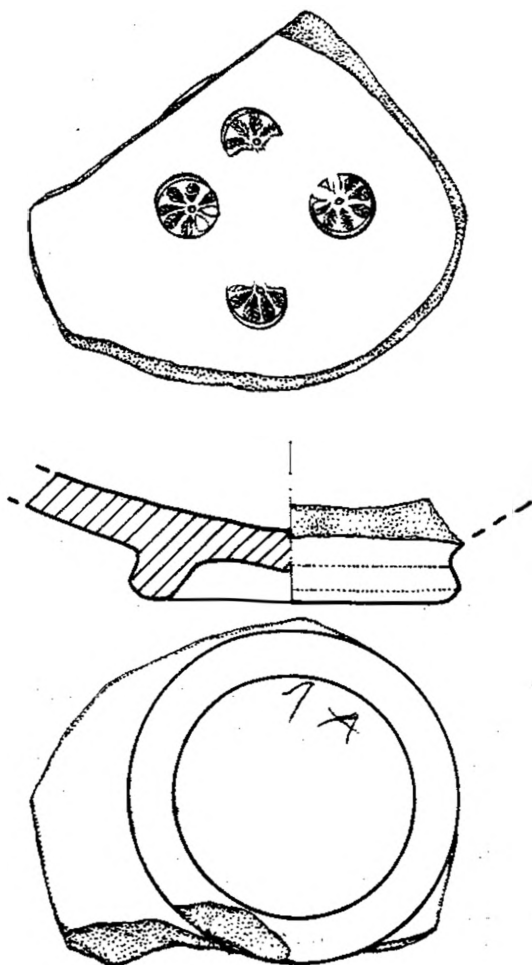


fig. 11 - Frammento di coppa dell'Atelier del Petites Estampilles da Casanova.

di quest'area.¹²⁸ Si tratta comunque di un distretto che deve aver avuto un ruolo non secondario nel quadro del territorio volterrano, come sembra confermare la

fa cenno alle miniere del distretto di Montevaso-Vitalba e dove per un inspiegabile errore, registrato anche nella carta di fig. 1, si attribuiscono a Terricciola le miniere della zona di Terriccio, nel distretto sud-occidentale del Monte Vitalba, nel comprensorio dell'alta val di Cecina. In generale sul problema delle risorse minerarie dell'Etruria cfr. G. CAMPOREALE, *Gli Etruschi e le risorse minerarie. Aspetti e problemi*, in *Mineria y metalurgia en las antiguas civilizaciones mediterraneas y europeas*, Atti del colloquio internazionale Madrid 24-28 ottobre 1985, vol. I, Madrid 1989, p. 205 sg.

¹²⁸ In questo senso M. MICHELUCCI, *art. cit.*, in *NotSc* 1980, p. 22 sg. Va, tuttavia, ricordato

segnalazione di un piccolo luogo di culto, da cui provengono i resti di una stipe di pissidi miniaturistiche di II sec., nel sito di Strido,¹²⁹ sulla direttrice che dall'alta valle dello Sterza conduce verso la zona di Riparbella. Connessa con l'attività estrattiva e con la circolazione di questo materiale in questo distretto sembra, poi, essere anche la presenza di metallo grezzo, che caratterizza il costume funerario delle tombe nell'area del cimitero di Terricciola.¹³⁰

La scarsa documentazione epigrafica dell'area non consente di cogliere con maggiore precisione l'articolazione della compagine sociale di questo distretto, dove, pare comunque di poter cogliere l'esistenza di un diffuso cetto di origini servili, su cui emerge un ristretto gruppo aristocratico, legato, come ha, a suo tempo, ricordato Cristofani,¹³¹ alla nobilitas di Volterra attraverso contratti matrimoniali, documentati per l'inizio del II sec. a.C. dal caso della donna dei Fului andata in sposa a un membro dell'aristocrazia rurale di Peccioli.¹³² È, tuttavia, probabile che casi analoghi debbano essersi verificati anche con le principali gentes pisane, come sembrerebbe attestare la serie di cippi marmorei con decorazione a rilievo ed umbone troncoconico sulla sommità, noti a Treggiaia,¹³³ nella bassa Valdera, e a Badia di Morrona¹³⁴ (tav. Vb), che il recente ritrovamento di quello relativo alla tomba pisana di Tana Vipinei,¹³⁵ se da un lato ha confermato

come in età medioevale, quando quest'area vede il convergere dell'interesse delle signorie vescovili di Pisa e Volterra (cfr. F. SCHNEIDER, *La vertenza di Montevaso del 1150*, in *Bollettino Senese di Storia Patria* XV, 1980, p. 2 sg.; C. TOZZI, *art. cit.*, in *La comunità di Chianni...*, cit., 1994, p. 23 sg. con altra lett.), la zona risultasse di notevole rilievo sia per le attività agricole che per quelle pastorali, connesse nel corso del XIII secolo con il fenomeno della transumanza delle greggi dalla Garfagnana, che venivano a svernare nei terreni del territorio amministrato dal visconte di Montevaso (C. TOZZI, *art. cit.*, in *La comunità di Chianni...*, cit., 1994, p. 35 sg.).

¹²⁹ Un gruppo di sette pissidi modellate a mano, raccolte negli anni Settanta presso il Casale di Strido, sono conservate dal sig. F. Gelichi nella sua abitazione di San Piero a Grado (Pisa).

¹³⁰ Cfr. *supra*, nt 95.

¹³¹ M. CRISTOFANI, *Strutture insediative e modi di produzione*, in *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, Atti dell'incontro di studi Siena, 28-30 aprile 1976, Firenze 1977, p. 74 sg.; Id., *Quadro politico e socio-economico*, in *Artigianato artistico*, p. 30.

¹³² F. INGHIRAMI, in *BullInst* 1830, p. 65 sg.

¹³³ CIAMPOLTRINI 1980, p. 74 sg., fig. 2; Id., in *Camposanto monumentale di Pisa*, II, 1984, p. 66 n. 16 (con bibl. prec.).

¹³⁴ S. BRUNI, *art. cit.*, in *Pisa, piazza Dante...*, cit., 1993, p. 92, fig. 51.

¹³⁵ S. BRUNI, in *REE* in corso di stampa. Il cippo, spezzato alla base, è stato rinvenuto in un settore della necropoli piuttosto sconvolto, dove, vicino ad una sepoltura distrutta della seconda metà del VI secolo a.C., segnalata sul piano di campagna da un cippo a clava (per il tipo cfr. V. BERNARDI, *Archeologia nel Bientina*, Pontedera 1986, p. 152, tav. XIV.3. Altri esemplari analoghi provengono dalla necropoli settentrionale di Pisa) e che utilizzava come cinerario verosimilmente un cratere attico a figure nere, di cui resta un frammento del fondo (per il tipo cfr. K. SCHAUENBURG, in *QuadTic* XI, 1982, p. 9 sg., tavv. I-V. Un cratere dello stesso tipo è noto anche dalla tomba 2 della necropoli delle Ville di Colle Val d'Elsa: F. BOLDRINI, *art. cit.*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa* XCVI, p. 252, tav. II.4, con datazione eccessivamente bassa ed inquadramento fuorviante), si collocavano almeno due sepolture di età ellenistica, anch'esse rinvenute già sconvolte. Una, che

la cronologia del gruppo nella prima metà del III sec. a.C., già avanzata sulla scorta del contesto dell'esemplare della tomba XVI di Castiglioncello,¹³⁶ ha dall'altro comprovato l'origine pisana dell'intero gruppo e la sua pertinenza a sepolture femminili. Di un certo interesse in questo quadro risulta, inoltre, il modesto graffito inciso dopo la cottura sotto il piede di una coppa dell'Atelier des Petites Estampilles recuperato nell'area antistante una delle tombe di Casanova (fig. 11), che, qualora non debba intendersi quale contrassegno commerciale, sembrerebbe documentare la presenza di elementi latini, forse di condizione servile, nella media Valdera già durante il primo ellenismo, in stretto parallelismo con quanto registrato nel corso del III secolo a.C. per Pisa.¹³⁷

utilizzava come cinerario un kalathos iberico, forse ancora della fine del III secolo a.C. (cfr. S. BRUNI, *Presenze di ceramica iberica in Etruria*, in *RivStLig* LVIII, 1992, p. 42 sg., fig. 7; S. BRUNI-M. J. CONDE, *Presencia ibérica en Etruria y el mundo itálico a través de los ballazgos cerámicos de los siglos III-I a.C.*, in *La presencia de material etrusco en la Península ibérica*, Atti della tavola rotonda Barcellona 24-27 aprile 1990, Barcellona 1991, p. 549, fig. 3), a cui era associata un'anfora di tipo greco-italico tardo. L'altra, a cui era verosimilmente associato il cippo di Tana Vipinei, utilizzava come cinerario una grande olla di impasto depurato di color arancio terra di Siena, di cui restano alcuni frammenti dell'orlo e della spalla (per il tipo cfr. E. PARIBENI ROVAL, in *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, catalogo della mostra Pietrasanta 1989, p. 216 n. 129, fig. 117, con altri rif.), ed aveva come corredo un'oinochoe a vernice nera di fabbrica volterrana vicina alla forma Morel 5724.a, che consente di fissare la cronologia del complesso ai primi decenni del III secolo a.C.

Per un altro cippo della stessa serie sempre da Pisa si veda anche l'esemplare frammentario, riutilizzato per l'iscrizione funeraria del *choronarius* L. Apisius Pollio (CIAMPOLTRINI 1980, p. 77, n. 35, figg. 6-7; Id., in *Camposanto monumentale di Pisa. Le antichità II*, 1984, p. 67 n. 18).

¹³⁶ Firenze, Museo Archeologico, depositi, inv. Castiglioncello 1126: L. PFANNER, in *RivStLig* XXIV, 1958, p. 118, fig. 10; CIAMPOLTRINI 1980, p. 77 e p. 81, nota 51. Il corredo della tomba (cfr. E. RIESCH, in *StEtr* XVI, 1942, p. 495 nn. 122-124), datato al II secolo a.C. (cfr. CIAMPOLTRINI 1980, p. 81, nota 50), comprende, oltre ad un unguentario tipo Forti IV (inv. 120617 = Castiglioncello 124) e ad un askos otriforme acromo (inv. 120616 = Castiglioncello 123), una coppa a vernice nera di produzione volterrana della serie Morel 2538 (inv. 120615 = Castiglioncello 122), che ne fissa la cronologia agli anni attorno alla prima metà del III secolo a.C.

Il tipo, privo della decorazione nella parte superiore, ha conosciuto, tuttavia, una discreta fortuna, essendo attestato ancora alla fine del II - inizi del I secolo a.C., come sembrerebbe indicare il contesto della tomba XLIV (cfr. E. RIESCH, in *StEtr* XVI, 1942, p. 501 nn. 280-286; ed anche CIAMPOLTRINI 1980, p. 81, nota 50), che comprende, oltre a tre lagynoi (inv. 120801-120803) e ad un poculum a pareti sottili (inv. 120800), un piatto a vernice nera di produzione etrusco-settentrionale della serie Morel 2284 (inv. 120797), nonché una coppa a vernice nera volterrana di forma Morel 2364.a (inv. 120799) e un piatto a vernice nera anch'esso di produzione volterrana della serie Morel 2283 (inv. 120798).

¹³⁷ Cfr. *supra* nt. 122. Sulla superficie esterna del piede è graffita con ductus sinistrorso, in lettere latine (si veda in particolare la *a* di forma triangolare con traversa ad andamento orizzontale), l'iscrizione *ap*, verosimilmente da intendersi come abbreviazione del nome *Appius* (S. BRUNI, in *REE* in corso di stampa), come nel caso, recenziore, da Rusellae (*REE* 1974, n. 145; cfr. G. GIACOMELLI, *Sigle prenominali nelle lingue dell'Italia antica*, in *Archaeol Neppi*, p. 340). Per la situazione di Pisa, da dove proviene un'iscrizione latina incisa prima della cottura su un'olla di probabile produzione locale, cfr. S. BRUNI, *art. cit.*, in *Pisa, piazza Dante: uno spaccato...*, cit., 1993, p. 90 e nt. 324, fig. 50.



fig. 12 - Urna di tipo volterrano da Lajatico (?).

Assai meno definito sembra, al momento, il territorio delle Colline pisane inferiori, dove i ritrovamenti si limitano ad alcuni cippi reimpiegati in alcune chiese medievali, come, per esempio, quello di San Lorenzo di Collealberti presso Lorenzana o quello di Santo Regolo presso Fauglia,¹³⁸ e a pochi nuclei sepolcrali con tipologie analoghe a quelli della Valdera,¹³⁹ che giungono, tuttavia, fino

¹³⁸ Cfr. *supra*, nt 3.

¹³⁹ Tutto il territorio delle Colline Pisane Inferiori attende ancora un'indagine storico-topografica anche preliminare, tanto che il quadro delle nostre conoscenze si presenta drammaticamente lacunoso e legato all'occasionalità dei rinvenimenti. Al momento un gruppo di tre tombe a camera sono note su un rilievo del Podere Capanne, presso Crespina, sul versante orientale della vallecchia del torrente Isola. Di un altro gruppo di tombe, scavate nell'Ottocento, si ha notizia, attraverso il ricordo del sig. C. Bruni di Casciana, in loc. Poggio alle Talpe, nella zona sud-orientale del distretto di Lorenzana, sul versante occidentale del rilievo che domina il fondovalle del torrente Borra. Maggiori dati sono disponibili, grazie alla paziente opera di raccolta del parroco di Pastina, Don Ottorino Nuti, per il settore meridionale del territorio attorno a Santa Luce, dove nel 1867 venne recuperata un'urna volterrana di alabastro (su cui cfr. *BullInst* 1868, p. 134; M. CRISTOFANI, in *CUVI*, p. 14; VOLPI 1992, p. 180 n. 14 n. 2; M. NIELSEN, *art. cit.*, in *Die Welt der Etrusker...*, cit., 1990, p. 206 n. 2). Tracce di piccoli insediamenti sono note vicino Pastina in loc. San Luigi, in loc. San Bartolomeo e in loc. Tegolaio, dove il recupero di alcune scorie di fusione sembrerebbe indiziare anche la presenza di impianti per la lavorazione dei metalli. Un piccolo insediamento, a cui deve essere riferita la tomba a nicchiotto di cui dà notizia il Gamurrini (G. F. GAMURRINI, *Delle recenti scoperte e della cattiva sorte dei monumenti antichi in Etruria*, in

ai rilievi di Nugola vicino a Collesalvetti,¹⁴⁰ confermando l'unità culturale dell'intero territorio, oltre a piccoli luoghi di culto a Pastina, in loc. Le Lenze, dove durante ricerche di superficie è stato recuperato un frammento di una statuetta fittile di bue¹⁴¹ (*tav. Vc*), che sembra rimandare a forme devozionali legate ad un mondo ad economia dal prevalente carattere agricolo-pastorale, e a Colvecchi, presso Pagliana, vicino Fauglia, dove nella prima metà del XVIII secolo furono recuperati alcuni bronzetti¹⁴² e dove si ha notizia del ritrovamento in tempi recenti di monete volterrane della serie della clava.¹⁴³

La situazione per il II ed il I secolo è già stata, nella sostanza, esaminata dalla Bonamici nel suo lavoro sulle urne¹⁴⁴ ed anche per non togliere ulteriore tem-

La Nuova Antologia, maggio 1868, p. 172) e quella a camera di pianta circolare con pilastro centrale (cfr. *supra*, nt. 105), è noto da ricerche di superficie in loc. Le Lenze, mentre una tomba con due deposizioni, una entro una kelebe a colori sovrapposti (inv. 68641) e l'altra entro un'olla globulare verniciata di rosso (inv. 68656), il cui corredo comprende, oltre ad una coppa ed un piattello acromi (inv. 68654-68655; per il tipo cfr. ad esempio J.-L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria, Gallia* suppl. XXV, 1973, rispettivamente p. 308 n. 989, *tav. 138* e p. 432 n. 1704, *tav. 140*; per la coppa vedi anche E. J. SHEPHERD, *art. cit.*, in *Popolonia in età ellenistica...*, cit., 1992, p. 158, fig. 18), uno skyphos sovrappinto con cigno del Gruppo Ferrara T 575 volterrano (inv. 68642; per il tipo cfr. G. RICCIONI, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del colloquio Bologna 12-14 aprile 1985, Bologna 1987, p. 149 sg., con bibl. prec.; ed anche S. BRUNI, *art. cit.*, in *Popolonia in età ellenistica...*, cit., 1992, p. 83 sg.) alcuni vasi a vernice nera di produzione volterrana, tra cui due oinochoai del tipo Morel 5712.a (inv. 68651-68652), un kantharos di forma Morel 3562.a1 (inv. 68645), una kylix del tipo Morel 4115 (inv. 68653) ed un colum del tipo Morel 6413 (inv. 68644), è stata rinvenuta negli anni Settanta in loc. Ghiraia. Resti di un corredo tombale con ceramica a vernice nera volterrana sono stati recuperati anche nei terreni del Podere «La Lespa I» presso Pomaia.

Una piccola oinochoe a vernice nera di produzione volterrana (inv. 571) ed un poculum a pareti sottili (inv. 570) provenienti da Santa Luce sono conservati nel Museo Civico di Livorno.

¹⁴⁰ Un gruppo di tombe a camera, con pianta complessa con tre piccole celle rettangolari, con banchina di deposizione continua lungo le pareti, disposte a croce sul fondo di un lungo corridoio di accessi con volta centinata, sono state individuate alla metà degli anni Settanta dal Gruppo Archeologico Pisano.

¹⁴¹ Il frammento (h. max. cons. cm 11,5; lung. max. cons. cm 11,3), conservato presso il piccolo Antiquarium di Santa Luce (inv. 68664), è relativo ad una statuetta di bovide, di cui resta solamente la parte anteriore, priva della testa e delle estremità delle zampe.

¹⁴² F. BACCI, *op. cit.*, 1901, p. 157.

¹⁴³ S. BRUNI, *art. cit.*, in *RIN XCIX*, in corso di stampa.

¹⁴⁴ BONAMICI 1984, p. 125 sg.; M. NIELSEN, *art. cit.*, in *Die Welt der Etrusker...*, cit., 1990, p. 206 sg. nn. 2, 6, 7, 8 e 9. Alle urne qui raccolte è da aggiungere un esemplare probabilmente in tufo con scena di «viaggio agli inferi a cavallo» rinvenuta attorno al 1895 da «un signore scavando nei suoi possedimenti», verosimilmente nella zona di Lajatico (come potrebbe ricavarsi dal timbro postale sul retro del disegno, località che, peraltro, potrebbe facilmente corrispondere al misterioso «nei pressi di Volterra» della lettera del Lastrucci al Milani del 12.V.1896) e che un certo E. Lastrucci di Pontedera cercò di vendere nel 1896 a L. A. Milani per il Museo di Firenze (Archivio Soprintendenza Archeologica della Toscana, anno 1895, pos. A/7 ed anno 1896, pos. A/11). L'urna, relativa ad una sepoltura femminile, come si ricava dal disegno (fig. 12) inviato dall'ignoto «signore» al Lastrucci e da questi al Milani (prot. SAT n. 517/277 del 13.V.1896), è costituita da una grande cassa di cm 75 di lunghezza e cm 23 di larghezza, scolpita solo sulla fronte, e presenta sul coperchio

po alla relazione del prof. Capdeville, non mi dilungo, se non per segnalare, oltre alla comparsa di numerose tombe a «colombaio» di struttura più o meno articolata¹⁴⁵ (fig. 13; tav. IIIb), il ritrovamento, nella necropoli di Scannicci, di una piccola tomba a nicchiotto dello scorcio del III sec. a.C. o, meglio, dei primi decenni del secolo successivo,¹⁴⁶ che grazie al graffito sulla spalla di un'anfora vinaria (fig. 14) consente

una figura femminile, lacunosa nella testa, che tiene nella destra un attributo, difficilmente riconoscibile nel disegno (forse un flabello?). Per il motivo sulla cassa cfr. *CUE* 2,1, p. 120 sg. nn. 151 sg. ed in particolare p. 124 n. 158. Un'urna con soggetto analogo proviene dalla tomba a nicchiotto scoperta nel 1926 presso Castelfalfi: *CUE* 1, p. 156 n. 242.

¹⁴⁵ Tombe di questo tipo, costituite per lo più, da piccole camere quadrangolari irregolari di modeste dimensioni, su cui si aprono nicchie, sigillate da lastre di terracotta, in cui erano collocate olle cinerarie, sono note a Villa Saletta di Palaia (tav. IIIb) e in loc. La Cava, presso Soiana, sul versante orientale della vallata del Cascina. Interessante, nel caso della tomba di Villa Saletta, rinvenuta già depredata, ma al cui interno è stato possibile recuperare, oltre ad alcuni frammenti di vernice nera tarda, anche un orlo di un piattello di ceramica a vernice rossa volterrana della fine III - II secolo a.C. (sulla classe cfr. M. CRISTOFANI-M. MARTELLI, *La ceramica presigillata di Volterra*, in *MEFRA* 1972, p. 499 sg.; ed anche L. PALERMO, in *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di via Marini-via Portigiani*, Firenze 1990, p. 114 sg., tav. 4.1, con altri rifer.), la presenza, al di sopra di ogni nicchia, sulla destra, di un grande *sade* inciso sulla parete rocciosa, verosimilmente da interpretarsi, più che come abbreviazione di un nome, come abbreviazione di *suti*.

Allo stesso orizzonte cronologico sembra doversi riferire anche la tomba in loc. La Valle, sul versante meridionale dei rilievi tra Soiana e Soianella. La tomba, munita di due ingressi, presenta una struttura più complessa (fig. 13), con un lungo corridoio che si sviluppa a ferro di cavallo, con volta centinata, lungo le cui pareti sono ricavati, a circa metà altezza, venti piccoli nicchiotti, disposti irregolarmente sia lungo la parete interna che lungo quella esterna; dal corridoio si sviluppano, inoltre, anche tre piccole celle quadrangolari, una delle quali munita sul fondo di una larga banchina di deposizione, mentre le altre due presentano alcuni nicchiotti ricavati, a circa metà altezza, lungo le pareti.

¹⁴⁶ Il corredo della tomba, rinvenuta in parte danneggiata da una ruspa e relativa ad un incinerato, deposto entro un grande lebete bronzeo, comprende un kyathos a rocchetto ed una teglia di bronzo, un lagynos acromo, un piccolo calice e un'oinochoe a vernice nera, una situla della classe a vernice rossa ed un'anfora greco-italica di tipo tardo.

Il lagynos rientra nel tipo II della classificazione Cristofani e trova stretti confronti sia con materiali di Volterra (M. CRISTOFANI, *art. cit.*, in *NotSc* suppl. 1973, p. 267 n. 36, fig. 180) sia della Valdera (cfr. M. MICHELUCCI, *art. cit.*, in *Scritti Fiumi* 1979, p. 92 n. 16, tav. XXX.16); nello stesso ambito trova confronti anche il piccolo calice (cfr. M. MICHELUCCI, *art. cit.*, in *Scritti Fiumi* 1979, p. 92 n. 16, tav. 97 n. 4, tav. XXXII.4), mentre l'oinochoe, di cui resta solo la parte superiore, riferibile alla serie del tipo Morel 5741.b della seconda metà del III secolo a.C., risulta riconducibile ad un'officina volterrana.

I bronzi consentono di circoscrivere, ulteriormente, la cronologia del complesso. La padella, infatti, di cui restano il manico, nastriforme, con margini rialzati e costolatura centrale, desinente a gancio, ed alcuni frammenti della vasca appartiene ad un tipo noto in contesti databili tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C. ed è simile ad alcuni esemplari di Vulci (M. T. FALCONI AMORELLI, *Vulci. Scavi Mengarelli (1925-1929)*, Roma 1987, p. 46 n. 26, fig. 12, tav. V; p. 63 n. 42, fig. 14, tav. VII) e di Tuscania (M. MORETTI-A. M. SGUBINI MORETTI, *I Curunus di Tuscania*, Roma 1983, p. 107 sg., n. 53), oltre che ad alcuni esemplari privi di dati associativi da Tarquinia (G. CARAMELLA, *op. cit.*, 1995, p. 187 sg. nn. 235-237, tavv. LXXIII.3; LXXIV.1-2) e a quello in argento del corredo di Larthia Seianti di Chiusi (cfr. ora A. MAGGIANI, in *Capolavori e restauri*, catalogo della mostra Firenze 1986, p. 243, inv. 70969), nonché a quello, frammentario, della tomba XXV di Castiglioncello (E. RISCH, in *StEtr* XVI, 1942, p. 497 n. XXX: inv. 120680). Con quello di quest'ultimo complesso è confrontabile anche il kya-

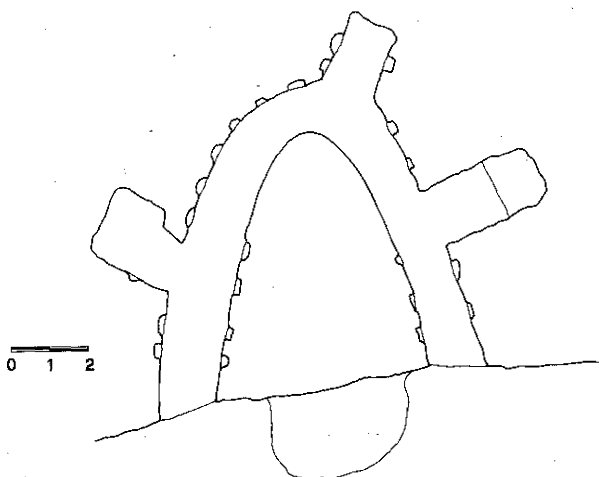


fig. 13 - Tomba in loc. La Valle.

di riconoscere in quest'area i possedimenti terrieri della famiglia volterrana dei Lecu, una gens al momento poco nota,¹⁴⁷ ma che come ricordavo poc'anzi, doveva avere un ruolo non secondario nella vita cittadina, annoverando tra i suoi membri quell'Aule Lecu, che è l'unico volterrano raffigurato nella sua funzione di aruspice.¹⁴⁸

thos a rocchetto, che rientra, per la forte entasi della parete, tra gli esempi più tardi di un tipo particolarmente diffuso per tutta l'età ellenistica (variante B3 Caramella: G. CARAMELLA, *op. cit.*, 1995, p. 105 sg.; cfr. anche G. C. CIANFERONI, *art. cit.*, in *Populonia in età ellenistica...*, cit., 1992, p. 19). Il contesto di Castiglioncello, che comprende, oltre a numerosi materiali bronzei, che restituiscono un intero servizio simposiaco (inv. 120680/120697, 120701), un askos (inv. 120679), un lagynos (inv. 120675), un unguentario di tipo Forti V (inv. 120677) e uno di tipo IV (inv. 120678) acromi, oltre a numerosi vasi a vernice nera volterrani, tra cui una coppa del tipo Morel 2132.a (inv. 120664), due kylikes con anse «en oreille» del tipo Morel 4111.b (inv. 120699-120670), due kantharoi del tipo Morel 3511.c e 3511.b (inv. 120672-120673), quattro piatti (forme Morel 1443 n. e 2243.c; inv. 120665/129677) e una oinochoe della serie Morel 5713.a (inv. 120674), sembra datarsi agli inizi del II secolo a.C. per la presenza di tre assi – assai consunti e praticamente illeggibili – della serie sestantaria della prora (inv. 120698) e di due fibule, di cui una (inv. 120699/b) del tipo con arco in lamina angolato verso la staffa, lunga ed appiattita (cfr. P. G. GUZZO, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo a.C.*, Firenze 1972, p. 48 sg., tipo D.4.III, n. 1).

L'anfora, che presenta alla base di un'ansa un bollo rettangolare con due lettere, la prima non molto leggibile, forse C, e la seconda R, esibisce sulla spalla il nome *lecu* inciso prima della cottura; per il profilo del labbro e lo sviluppo del corpo pare vicina a tipi «greco-italici» databili nel corso della prima metà del II secolo a.C., come quello della tomba O del Portone di Volterra (M. CRISTOFANI, *art. cit.*, in *NotSc* suppl. 1973, p. 271 n. 9, fig. 174; cfr. anche S. BERTONE, *Anfore greco-italiche del Museo Archeologico di Firenze*, in *Studi e Materiali* VI, 1992, p. 140. Per il significato del bollo cfr. D. MANACORDA, *La anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in *Anfore romane e storia economica. Un decennio di ricerche*, Atti del colloquio Siena 22-24 maggio 1986, Roma 1989, p. 448 sg.).

¹⁴⁷ Per i Lecu, oltre all'urna citata alla nota seguente, cfr. A. MAGGIANI, in *StEtr* XLIV, 1976, p. 115 n. 4 e p. 142, tav. XXXIII.c.; nonché ET, nn. Vt. 1.128 e Vt.1.129.

¹⁴⁸ Da ultimo G. CATENI, in *Santuari d'Etruria*, p. 30 n. 1.6 (con bibl. prec.)

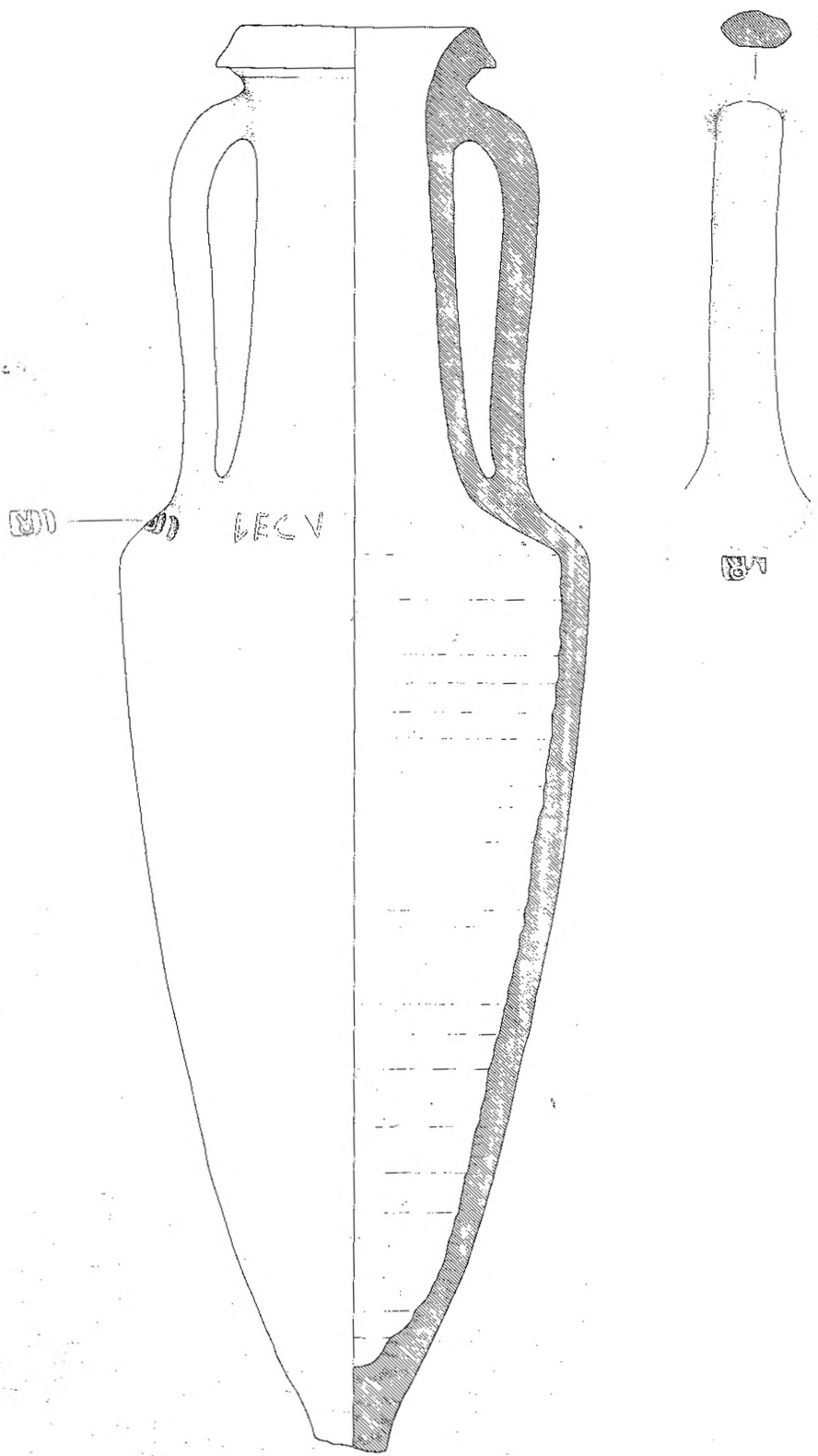
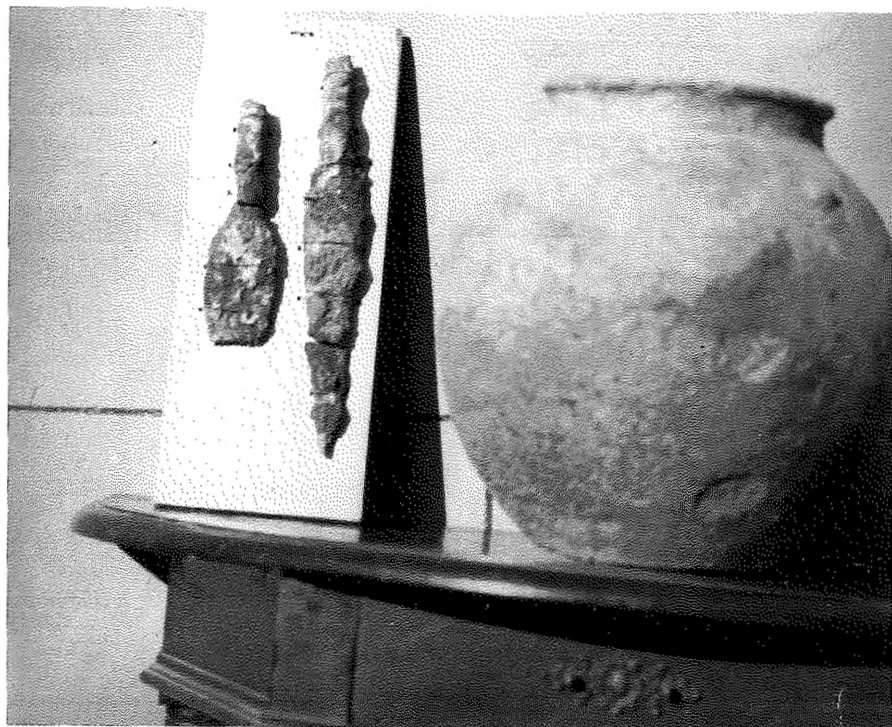


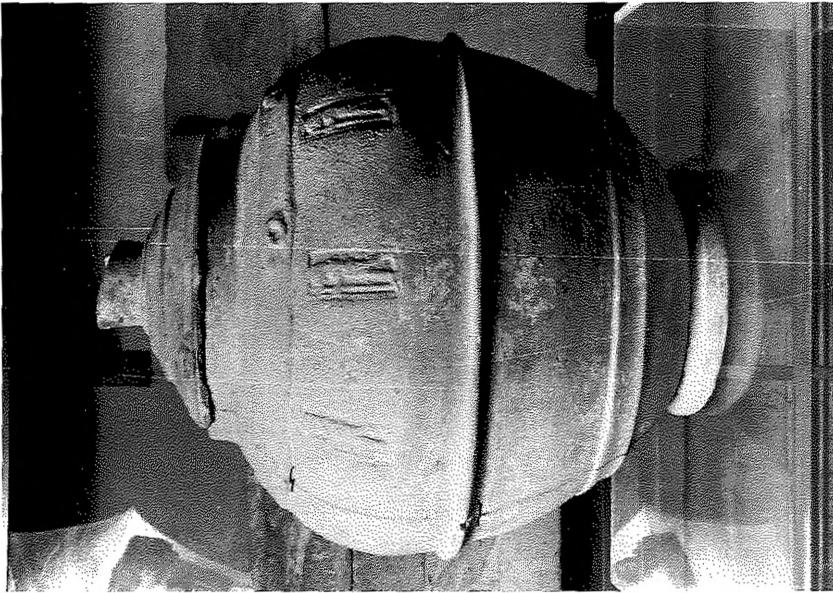
fig. 14



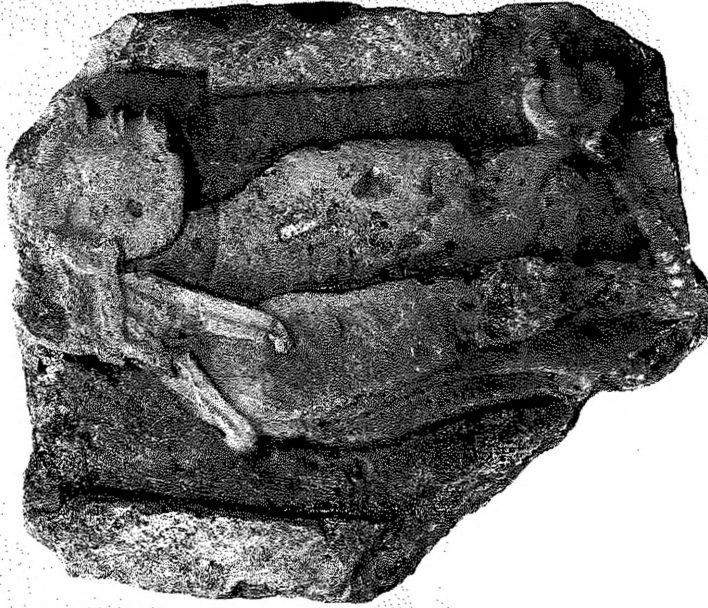
a) Lajatico, tumulo orientalizzante in loc. Querce al Santo.



b) Lajatico, resti di corredi funerari da una tomba a camera scoperta nel 1954 nel Podere Rota.



a) Volterra, Museo Guarnacci inv. XXX, olla in bucchero da Villamagna.



b) Firenze, Museo Archeologico inv. 92168, frammento di stele da Lajatico, terreni della Fattoria di San Carlo.



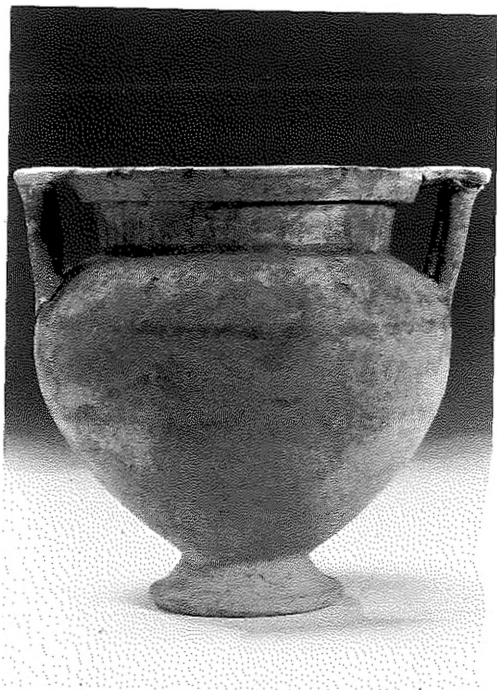
c) Badia di Morrona, Coll. E. Gaslini Alberti, cippo da Montefoscoli, già presso la canonica della chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Montefoscoli.



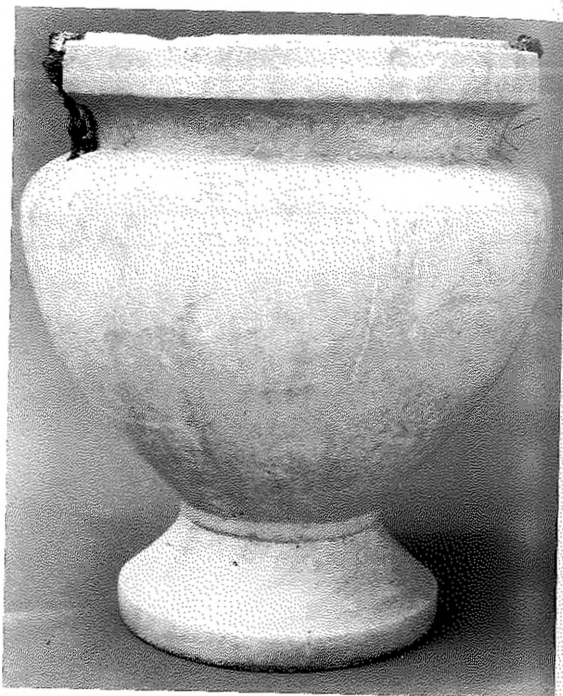
a) Montefoscoli, tomba a camera sotto l'attuale centro abitato.



b) Villa Saletta, tomba a colombaio.



a) Pisa, Museo Nazionale di San Matteo inv. 279, cratere di impasto da Poggio Vitale.



b) Firenze, Museo Archeologico s. inv., cratere in marmo da Pisa.



c) Pisa, Museo Nazionale di San Matteo inv. 280, cratere di impasto da Poggio Vitale.



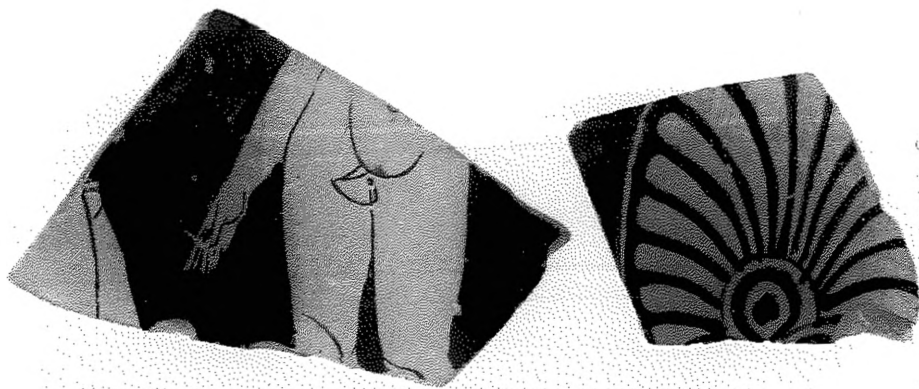
a) Livorno, Museo Civico G. Fattori, inv. 873, da Terricciola.



b) Badia di Morrona, Coll. E. Gaslini Alberti, cippo da Badia.



c) Santa Luce, Antiquarium, inv. 68664, da Pastina, loc. Le Lenze.



a) Frammenti di kylikes attiche a figure rosse da Montefoscoli.



b) Frammenti di kelebe a figure rosse da Toiano, loc. Le Tombe.



c) Livorno, Museo Civico G. Fattori, inv. 874, da Terricciola.

